

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

Tragedie, Commedie, Drammi
e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, TEDESCO
ITALIANO E SPAGNUOLO

Fasc. 509

67109

(7)

L'OMEOPATIA

Commedia in un Atto

DEI SIGNORI

FOURNIER E DE BIÉVILLE

TRADOTTA

DAL PROF. FRANCESCO ROSSI



UNA RIDICOLA NARRAZIONE

COMMEDIA IN UN ATTO

DEI SIGNORI

LAFITTE E FEDERICO THOMAS

VERSIONE ITALIANA

DI VITALIANO PRINA



MILANO

Da Placido Maria Visaj

Nel Tre Re, a s. Gio. Laterano

1848



**Queste due Traduzioni sono poste sotto la
salvaguardia delle Leggi e delle Conven-
zioni Austro - Italiane, quali proprietà
del Tipografo**

P. M. VISAI



L' OMEOPATIA

PERSONAGGI

MADAMA D'HERMILLY, giovane vedova.

CARLO DARNELEY, suo cugino.

FRITZ-BACK, medico omeopatico.

MARIA, cameriera di madama D' Hermilly.

BELINIER, servo.

Altri Servi che non parlano.

La Scena è in Parigi

L' OMEOPATIA

ATTO UNICO

Una sala in casa di madama D'Hermilly: una porta nel fondo, e due laterali; alla destra un camino, e una tavola con l'occorrente per scrivere.

SCENA PRIMA.

Belinier solo, poi Darneley.

Bel. (seduto alla sinistra) Otto giorni!.. otto interminabili giorni, destinati a mangiar sempre del...

Dar. (entrando dal fondo) Madama D'Hermilly?

Bel. (alzandosi) Madama non è visibile.

Dar. Aspetterò.

Bel. Sarebbe tempo perduto. Madama non riceve alcuno, dacchè ha perduto il suo signor marito.

Dar. Che?.. È dunque vero?.. Madama D'Hermilly è dunque libera?.. libera da un anno, come mi si disse a Marsiglia, dove mi fermai per alcuni giorni?.. ma io non poteva prestar fede a così lieta novella.

Bel. (fra sè) Questo signore ha una strana maniera di piangere il morto!... sarà un parente.

Dar. Quanto sono impaziente di rivederla!.. Dite,

mio caro, non si potrebbe in qualche modo sforzar la consegna? (*si fruga nelle tasche*)

Bel. Eh! via, signore... Disubbidire a madama?...

Guai! io perderei il mio posto; sarei ricacciato nel mio villaggio, dove diventerei ancora un povero contadino... ed io, vedete, non ho mai avuto vocazione nè per l'agricoltura, nè pel pan bigio... Si vive tanto bene qui!...

Dar. Tu sei dunque un goloso...

Bel. Lo sono stato, signore; ma non lo sono più, dopo una certa avventura...

Dar. Basta, basta... Madama D' Hermilly non è dunque visibile?..

Bel. Per nessuno, o signore;... tranne un cugino di suo marito, un signore che sta per ritornare da un gran viaggio.

Dar. Ma sono io quel desso...

Bel. Voi!.. (*fra sè*) Non l'ho detto? sarà un parente! (*forte*) Sareste voi dunque, signore?..

Dar. Carlo Darneley, che ritorna da un lungo viaggio, e che avea scritto al signor D' Hermilly, chiedendogli un appartamento per me nella sua casa.

Bel. Allora la cosa è diversa... Oh! noi vi aspettavamo... ed anche l'appartamento... eccolo là, a sinistra... Madama ne ha fatto chiudere la porta di comunicazione con queste stanze, faccendone aprire un'altra su l'altra scala.

Dar. E perchè?

Bel. Probabilmente per non incontrarvi.

Dar. Che significa ciò?

Bel. Che so io, signore?... Del resto noi siamo tutti

pronti agli ordini vostri. E siccome madama è in conferenza col suo medico, e non vuol essere disturbata, se intanto il signore avesse bisogno di qualche cosa...

Dar. Sì, mio caro: ho un appetito da viaggiatore. Datemi di che far collezione.

Bel. Qui?

Dar. Come vuoi.

Bel. Che desidera il signore?

Dar. Quel che vi è... poco importa...

Bel. Gli è che...

Dar. Che cosa?

Bel. Debbo dirvi che per ora non abbiamo che del pasticcio di fegatelli.

Dar. Superbo! Delizioso!

Bel. Ah! signore!

Dar. Che hai?..

Bel. Nulla, nulla, signore... e poichè lo volete, vi servo subito. *(esce a lenti passi)*

SCENA II.

Darneley solo.

Pare che la mia collezione turbi i suoi calcoli, e che il mariuolo avesse già destinato per sè il pasticcio... Sto già per farmi un nemico presso madama D' Hermilly... Amalia! Ella è vedova!.. vedova a vent'anni!.. Senfo in me un contento... una gioja!.. Or non mi resta più alcun dubbio! An quì ella non ha voluto ricevere l'omaggio d'alcun pretendente.. Oh! cer-

tamente ella non dimenticò il mio affanno e la mia disperazione, quando i suoi parenti preferirono a me mio cugino. Buona Amalia! Non avrà voluto sacrificare sè stessa una seconda volta. Ella avrà detto: Darneley sta viaggiando in cerca della felicità; ma egli non può trovarla che qui...

SCENA III.

Belinier e detto.

Bel. (portando un tavolinetto con sopra un pasticcio, che mette nel mezzo del palco, fra sè)
Eccolo, questo detestabile pasticcio!.. Al solo vederlo, sento che il mio appetito se ne va. *(forte)* Signore, la collezione è pronta; se vuole accomodarsi...

Dar. Sì... Bravo! bravissimo, il mio caro... (siede)
Come vi chiamate?

Bel. Belinier, per servirla. (fra sè) Maledetta vivanda! il solo odore mi rivolta lo stomaco.

Dar. (mangiando) Buono!.. eccellente!.. *(fra sè)*
Non mi maraviglio se costui voleva macinar-selo sotto ai denti.

Bel. (guardando fissamente Darneley, fra sè)
Come mangia! Come mangia!

Dar. E perchè mi stai tu guardando così attentamente?

Bel. Io, signore!

Dar. Hai forse paura che non ne avanzi per te?

Bel. Temo anzi, signore, che ve ne resti sempre troppo.

Dar. Eh! viat! cosicchè se io ti dicessi di prendere una fetta di questo pasticcio...

Bel. Dio me ne guardi!

Dar. Che originale!

Bel. Non crediate già che io li abbia sempre odiati i pasticci. Quattro giorni sono, per esempio, il pasticcio di fegatelli sarebbe stato la mia gran passione... e appunto per averlo amato troppo, adesso lo detesto così!

Dar. Ma come?.. Tu ecciti in vero la mia curiosità. Raccontami dunque la tua avventura...
(*Belinter vorrebbe schermirsi*) Volere o non volere, dovrà pur raccontarmela.

Bel. Misericordia!.. Or bene, vi dirò tutto. Sappiate dunque che tre giorni sono essendo qui a desinare il signor Fritz-Back, il medico di madama, fu servito in tavola un pasticcio di fegatelli. Il signor Fritz-Back gli fece tanto onore, che madama lo invitò pel domani a far collezione coll'avanzo... ed egli non si fece pregare, quel maledetto medico!

Dar. Ma tu parli in modo...

Bel. Perdonate, signore, se mando al diavolo lui e ciò ch'egli chiama suo sistema... ne ho ben la ragione! perchè egli che ha tanto ascendente sopra madama, e comanda a bacchetta in questa casa...

Dar. Possibile?

Bel. State a udire. La sera dunque, quand'egli fu partito, standomi io solo faccia a faccia con quell'avanzo di pasticcio, mi vennero in mente tutte le lodi che gli si eran date, quella sua

ciera mi dava una consolazione!.. quel suo odore faceami venire l'acquolina in bocca... in somma, o signore, spinto sicuramente da un perverso destino...

Dar. Lo assaggiasti?

Bel. Oimè! sì, mio signore; o lo assaggiai tanto, che alla mattina seguente, quando il dottore si pose a tavola, non ve n'era più briciola... lo mi turbai, balbettai... credo che ne incolpassi il gatto...

Dar. (ridendo) Ah! ah! ah!.. Povera bestia!

Bel. In quel momento ne avrei incolpato anche mio padre... Allora il signor Fritz-Back ficcandomi in volto due occhi!.. due occhi da geloso... « Ah! ah! disse con un ghigno diabolico, ah! ah! al signor Belinier piace il pasticcio... Ebbene! tu ne mangerai. » Poi chiese da madama d'essere autorizzato a guarirmi della mia golosità; e fatto chiamare il maestro di casa, gli disse, accennando me: « Vi si proibisce, sotto pena d'essere cacciato, di non dare per otto giorni consecutivi a Belinier altra sorta di cibo che pasticcio di segatelli. »

Dar. Davvero? Ah! ah! ah! è l'istoria del pasticcio d'anguilla.

Bel. Il primo giorno ad ogni pasto ne mangiai a crepapelle. Al secondo giorno la mattina ne mangiai un'altra buona dose, a pranzo cominciai a guardarlo di mal occhio, la sera a sbezzicarne un pochino per rabbia... ed oggi che è solamente il terzo dì, ho voluto piuttosto digiunare che prendere di quel maledetto pa-

sticcio... Dio! È tutto sale, tutto droghe!.. ah-brueia la gola! Come mai può essere trovato buono?... Oh! vi accertò, signore, che sono guarito della mia debolezza.

Dar. Sembra che il signor Fritz-Back abbia buona conoscenza del nostro La-Fontaine... è un classico cotesto tuo dottore.

Bel. Non so che diavolo sia...

SCENA IV.

Maria e detti.

Mar. (con un fardelletto sotto il braccio) Eccomi finalmente arrivata! Non ne potea proprio più. Bisogna ch'io parli a madama.

Bel. Come! Siete voi, madama Maria! voi a Parigi?

Dar. (ancora a tavola, volgendosi a Maria) Oh!.. Maria!.. Sì, veramente! Sei dunque ancora in casa di madama D' Hermilly?

Bel. Lo conoscete voi quel signore?

Mar. Perdinci! Non era io già cameriera di madama d' Hermilly, quand'essa era ancora zitella? È questa la sola casa in cui io abbia servito, e spero anche di passarvi il resto della mia vita.

Bel. Non mi pare che scegliate la buona strada.

Mar. Come?

Bel. Voi dovevate stare per due mesi nella campagna di madama, ed eccovi di ritorno in capo a tre settimane.

Mar. Non è mia colpa; e quando madama saprà com'io m'annoiassi laggiù, tutta sola...

Bel. Ma, e vostro marito?

Mar. Che serve?... In mezzo al boschi, in un luogo in cui non si vede mai un'anima viva... sono certa che madama mi perdonerà.

Bel. Forse sì, se non vi fosse frammezzo il signor Fritz-Back. Egli ha fatta l'ordinazione per due mesi, e non vi farà grazia d'un minuto, quel testardo!

Dar. Come! Come! Un'altra vittima del signor Fritz-Back? Pare che questa sia la casa delle ricette.

Mar. Ecco il fatto, signor Darneley. La mia padrona mi maritò nello scorso ottobre col suo guardacaccia di Rouville; ma appena fummo uniti, madama volle ritornare a Parigi, e mi condusse con lei...

Bel. Cosa fuori di proposito!..

Mar. Immaginate quanto ne fossi dolente... È così bello il mio Pierotto!

Bel. Oh! bello! bellol.. Ne conosco de' più belli, io!

Mar. Voi già non sareste tra quelli... Ma ciò non importa. Io, come potete credere, moriva di voglia di riveder Pierotto... lo chiamo così per vezzo... e un giorno, ch'io tormentava madama per averne quella licenza ch'ella assolutamente non mi voleva dare, entrò il signor Fritz-Back, e udite le nostre parole, pregò madama a lasciarmi partire, ma a condizione che io rimarrei due mesi interi in campagna. « E se, aggiuns'egli, voi mancate a questa condizione, madama D' Hermilly vi darà il vostro congedo. Ora decidete. » Ed io, senza esitare, feci il mio fardello e me ne andai.

Dar. Ed ora ti sei già annoiata della campagna?

Bel. Ed anche di vostro marito?

Mar. Oh bella! Si sa come van le cose! Si è sempre detto, e si è sempre creduto, che il cielo abbia dato a noi donne una gran dose d'amor conjugale; ma questo tesoro suol essere speso nei primi giorni così prontamente, che dopo ce ne resta appena tanto da mantenere economicamente la famiglia.

Dar. Poveretta!.. hai ben ragione... ah! ah! ah!

Mar. E per questo la colpa è del signor Fritz-Back.

Bel. (a *Darneley*) Non vel diceva io, o signore?

Dar. (alzandosi) Ma dunque questo vostro signor Fritz-Back è proprio un cattivo genio?

Bel. Peggio!.. Egli è... è... non so veramente che cosa sia. Ma so che è un uomo pericoloso...

Mar. Del quale bisogna ben bene guardarsi... perchè non solamente cospira contro di noi, ma perfino contro madama.

Dar. Come? (*Belinier porta via il tavolino, e poi ritorna*)

Mar. (a voce bassa) Voi sapete senz'altro che madama D'Hermilly non vuol vedere anima al mondo; ella ha giurato di non rimaritarsi; e, quel che è peggio, mantiene il suo giuramento.

Dar. Eh! via!..

Mar. La vi par cosa strana, eh?.. Perdinci! La par così anche ad altri; ma pure...

Dar. La sua vedovanza forse è ancor troppo recente, e più tardi...

Mar. Troppo recente?.. Per Diana! Dopo quindici mesi?.. Ma in quindici mesi si potrebbero

dimenticare quindici mariti... Come il suo poi!.. un uomo insopportabile, burbero, slizzoso, avaro!.. eppure non crediate già che il tempo le faccia mutar pensiero... all'incontro...

Dar. Che cosa?

Mar. Ella ha sempre in bocca il nome e le lodi del defunto suo marito: di costui ella ogni giorno perde di vista un difetto; ogni giorno lo trova sempre più degno d'un maggior dolore... in somma ella adora dopo morte colui che in vita avea tanti motivi di detestare.

Dar. Effetto della prospettiva, mia cara: in lontananza tutto par bello... Ma or che ci penso... Sentirebbe ella mai qualche segreta passione?

Bel. Non sarebbe impossibile.

Mar. Oh questo poi no!.. Io la conosco bene madama; è tanto tempo ch'io sono con lei! Vi assicuro ch'ella non sente amore per alcuno... nemmeno per voi.

Dar. Ah! lo credete?

Mar. Ne volete una prova? Concedendovi ella, secondo la positiva intenzione di suo marito, un appartamento in questo palazzo, vi ha apposta la condizione espressa che voi non cercherete mai di vederla, e che ne eviterete con ogni cura l'incontro.

Dar. Ha dette queste parole?

Mar. Queste precise parole.

Dar. Non è questa una disperazione?.. Adoro una cara donna, e un marito si oppone a' miei voti: muore il marito, penso d'essere al colmo della felicità, e trovo una fedeltà conjugale

che sopravvive ai mariti, mentre in Parigi avea presa l'usanza d'andarsene via molto prima di loro... Ma per quale perverso destino...

Mar. Incolpatene il destino, ed anche quel signor Fritz-Back che non lascia d'incoraggiarla...

Dar. Colui si permette?..

Bel. Si permette ben altro!.. Vedrete, signore, vedrete... e tanto più che oggi è giorno festivo.

Dar. Qual rapporto?

Bel. Ecco qua. Il signor D'Hermilly che stava per tutta la settimana in mezzo agli affari alla Borsa, andava con madama a passare tutti i giorni di festa in un delizioso padiglione fatto da lui costruire all'ingresso d'Auteuil... ne avea piantato egli stesso il giardino.

Dar. Ebbene?

Bel. Ebbene!.. Madama ha conservata la casa, senza alterar nulla... se non che ha fatto aggiungere nel giardino un magnifico pergolato, e in mezzo un superbo busto rappresentante il defunto padrone...

Dar. Oh! superbo!..

Bel. Sì, perchè lo scultore, secondo il solito, vi ha messo del proprio... Tutto ciò adunque stava là, e noi non vi pensavamo più... quando un mese fa venne in mente al signor Fritz-Back di persuadere madama ad andare tutte le domeniche, qualunque ne fosse il tempo, a passar là in quella casa, tutta sola, due ore d'orologio... ma a far che? domando io.

Dar. Possibile?

Bel. Essi chiamano quel luogo... il padiglione delle rimembranze.

Dar. Oh! per Bacco, signor dottore, poichè vi piace d'immischiarvi negli affari altrui, l'avrete a fare con me.

Mar. Così va bene!

Bel. Così mi piace!

Dar. Saprò ben io farvi cambiar sistema.

Bel. E al più presto possibile.

Dar. Ah! voi volete che le vedove piangano eternamente i loro mariti?

Mar. Oh! la vedremo!

Dar. Volete impedir loro di rimaritarsi?

Bel. Con qual diritto, signor mio?

Dar. Vorreste abolire gli antichi usi?

Mar. Le buone usanze?

Bel. Le usanze con tanto di barba?..

Dar. Amici miei, il nostro nemico è potente: colleghiamoci dunque contro di lui.

Mar. Sì...

Bel. Colleghiamoci.

Dar. Voi farete ogni sforzo per iscreditarlo presso madama D'Hermilly.

Mar. Per me farò quanto potrò.

Bel. Ed io!.. Oh! sapremo mostrargli i denti. Non ci fa paura colui...

Mar. Oh cielo!.. Eccolo!..

(*fugge via*)

Bel. Misericordia!..

(*la segue correndo*)

SCENA V.

Darneley, poi Fritz-Back.

Dar. (solo) Bravi!.. Benone!.. Ecco già in rotta i miei alleati... Non importa... Cerchiam prima di conoscere con chi abbiamo a fare... (*guardando a sinistra*) Ma... lo non m'inganno... (*a Fritz-Back che entra*) Sei tu, Federico?

Fri. Carlo!.. Oh! vedi come c'incontriamo!.. È tanto tempo che non ti riveggo!..

Dar. Sì, da due anni... ma eccomi finalmente di ritorno; e giungo con felici auspicii, giacchè la prima mano che stringo è quella d'un antico camerata di collegio...

Fri. Di un amico!

Dar. Mio caro Federico!

Fri. Federico!.. sì, è vero; ma tu non puoi ancor sapere... caro Darneley, se vuoi farmi piacere, chiamami Fritz... Fritz-Back.

Dar. Come!

Fri. So che siffatto nome non si legge su la mia fede di battesimo, e che in collegio ti sei avvezzato a chiamarmi Federico; ma Fritz è la traduzione in tedesco di Federico, e sarebbe un disobbligarmi chiamandomi diversamente.

Dar. Ma per qual motivo?..

Fri. Perchè... perchè il nome di Fritz ha un non so che di più distinto; e poi ho notato che il mio cognome di Back sente del germanico.

Dar. E che perciò?

Fri. Ecco: tramutando Federico in Fritz, ho formato così due nomi d'un'origine del tutto analoga; e siccome oggidì non si può avere un po' di merito senz'aver anche un pochino di esotico, così ho stimato conveniente di procacciarmi qualche merito anch'io...

Dar. Se non ne hai d'altra sorta, temo che la tua clientela sarà poco considerevole.

Fri. T'inganni. Nella casa del dottor Federico presentavasi solamente qualche povero diavolo; e il dottore Fritz-Back cura i primi ammalati di Parigi.

Dar. Me ne congratulo teco di cuore... ma spero che per un pezzo non iscriverai il mio nome sulla lista de' tuoi clienti.

Fri. Chi sa?.. Non si potrebbe giurare... (*prendendogli la mano*) e infatti il tuo polso è agitato...

Dar. Non maravigliartene: mi è stata data ora una spiacente notizia...

Fri. Avresti qualche afflizione?.. Confida a me le tue pene: le divideremo insieme, come altre volte in collegio... e poi... vi sarà forse un rimedio. Chi s'intende un pochino d'omeopatia, chi conosce il vero medico omeopatico, sa pur anche ch'egli può guarire tutte le malattie tanto fisiche quanto morali.

Dar. Davvero?.. Io ti narrerò i miei affanni... ma spiegami prima che cosa significhi questa parola *omeopatia*... questa scienza di cui odo parlare e che mi è affatto sconosciuta.

Fri. Come, non sai che sia l'omeopatia?

Dar. No.

Fri. *Homios, pathos.*

Dar. Eh?

Fri. Tu che sapevi tanto il greco... *Homios...*

Dar. Mio caro, debbo confessarti che...

Fri. Non ne sai più nulla? Or bene: *similia similibus...* Il latino poi era il tuo forte...

Dar. Eh! anch'esso svaporò...

Fri. Ma neppure il *similia...*

Dar. Al diavolo greci e latini! Parlami chiaro e in lingua corrente.

Fri. Or bene, ascoltami, e come me diverrai un ammiratore del grande Hahnemann.

Dar. Hahnemann!

Fri. È questo il nome dell'uomo immortale, per cui la Provvidenza riserbò la rivelazione della omeopatia. Un giorno... seppi il fatto dalla bocca istessa d'Hahnemann...

Dar. Ah! ah!..

Fri. Un giorno... tralascerò i termini scientifici che non capresti...

Dar. Sì...

Fri. Un giorno adunque, godendo Hahnemann d'una perfettissima salute, stava pensando agli enormi abbagli di quella impotente medicina, che fondata nella sola pratica, manda tanti e tanti all'altro mondo; e preso da indignazione, già già stracciavasi di dosso la toga dottorale e ritiravasi da una corporazione indegna di possederla... quando, ispirato dal cielo, gli venne in mente, non so più a quale propo-

sito, d'amministrare a sè stesso una forte dose di china china... Oh! fortuna!.. O preziosa ispirazione! quella gran dose di china china...

Dar. E così?

Fri. Gli cagionò una febbre da cavallo, di cui ebbe quasi a morire.

Dar. (*prorompe in iscrosci di riso*) Ah! ah! ah!

Fri. Di che ridi?

Dar. Ah! ah! ah!

Fri. Ecco l'uomo volgare! ecco l'incredulo, l'ignorante, il beffardo! ride, non sa perchè, e non ascolta il resto.

Dar. Sì, sì, amico mio... ah! ah! ah!.. sì, veggo, capisco tutta la fortuna di quel tuo... ah! ah! ah!..

Fri. Se continui a ridere, ricorri a chi più ti piace per conoscere questa scienza ammirabile: quanto a me, vi rinunzio; e alla tua prima malattia, ti abbandonerò alle mani de' medici ordinarii e triviali.

Dar. Non rido più: eccomi ricomposto e tutto orecchi.

Fri. Benissimo. Hahnemann, da quel profondo osservatore ch'egli è, scopri allora, che se, stando bene, fu preso dalla febbre dopo d'aver presa una buona dose di china china, quella febbre eragli stata cagionata dalla china china.

Dar. Superba deduzione!

Fri. Egli dunque pervenne a conchiudere che la china china poteva produr la febbre, capisci?... Ora la china china d'altra parte guarisce la febbre, eh?... Cominci adesso a preveder la conseguenza?

Dar. No, no davvero!

Fri. Come? Non vedi che la sostanza la quale guarisce la febbre può cagionarla?.. Non comprendi che se questo principio è generale, siccome non vi è malattia che non si possa inoculare, così non ve ne sarà più alcuna che non si possa guarire?.. il vajuolo col vajuolo, altrimenti *vaccino*... in somma i simili coi simili, *similia similibus*, *homios pathos*. Or bene, Hahnemann per assicurarsi, per convincersi di questo principio generale, sperimentò successivamente ogni sorta di sostanze sopra i suoi parenti, i suoi amici, i suoi conoscenti... sopra di me che ebbi l'alto onore e la fortuna di essergli discepolo. Egli ci fece ammalare tutti, e ci guarì poi tutti... qual più qual meno! Oh, grand'uomo! O mio maestro sovrano! O benefattore dell'umanità!.. Se tu poi desiderassi intorno a ciò maggiori particolarità, puoi comperare presso il librajo Denain il mio opuscolo *en brochure*, carta sopraffina rasata, a due franchi e cinquanta centesimi.

Dar. È inutile; ho inteso benissimo... voi per combattere una malattia date quello che solo basterebbe a cagionarla; così che per guarire qualcuno da un colpo di pugno, mi par di vederti accopparlo a forza di pugn...

Fri. Scherza fin che ti piace. Noi non vi badiamo, e ci vendichiamo delle bestie applicando il nostro metodo. Orsù, dimmi le tue pene, e fidati di me.

Dar. Lo vorrei; ma per mala ventura la tua scienza non ne farà nulla.

Fri. Lo credi eh?.. via, sentiamo.

Dar. Io amo madama D'Hermilly... l'amo pazzamente, e poco fa mi si disse ch'ella ha deliberato di conservarsi fedele alla memoria del signor D'Hermilly; come se il mio caro cugino non fosse stato in sua vita l'uomo più gretto, più stupido, più inamabile...

Fri. Non dirlo a me che ho tentato sempre invano di guarirlo da questi suoi difetti.

Dar. Mi si accerta ch'ella non vuol vedere alcuno... neppur me che l'amo da tanto tempo; e che ha giurato di non rimaritarsi mai più... e temo che dica il vero, perchè quando dopo un anno una vedova è ancora vedova, c'è da disperare.

Fri. Da disperare?.. Ecco dov'io l'aspettava. Noi non prendiamo i nostri animalati che in questo stato. Amico mio, se tu vuoi affidarti alle mie mani, farò che tu compia l'opera che qui io ho cominciata, e frappoco la tua vedovella inconsolabile sarà consolata e tu ammogliato.

Dar. E con qual mezzo?

Fri. Coll'omeopatia.

Dar. Eh! lasciami in pace...

Fri. Tu non arrischi nulla, giacchè ti dà già per disperato... ma se tu... (*va al tavolino e scrive*) se tu eseguisci punto per punto questa mia ricetta, mi faccio io garante della tua guarigione, quanto è vero che Hahnemann è un grand'uomo, e che l'omeopatia è la panacea universale.

Dar. Tu sei pazzo.. ma tu ben dicesti: io non vi

arrischio nulla; dunque mi consegno alla tua cura.

Fri. Bravissimo! (*dandogli la ricetta*) Prendi, e va via di qua... perchè parmi d'udire madama D'Hermilly.

Dar. Ma...

Fri. Va via... (*spingendolo verso la porta*) è necessario che in questo momento ella non ti vegga.
(*Darneley esce dal fondo*)

SCENA VI.

Madama D'Hermilly e Fritz-Bach.

Mad. Siete ancor qui, dottore? Tanto meglio!... voi siete il solo che mi comprendete...

Fri. È tanto naturale!

Mad. Naturale!.. Ecco ciò che non vuoi confessare. Trovasi invece naturalissimo che una vedova ricomparisca nel mondo, appena deposta la veste di lutto... e se qualcuna prolunga al di là del termine rigoroso i suoi scrupoli, la si guarda con istupore, come una rarità singolare... sicchè io, per esempio, sono considerata come l'ottava meraviglia... Quand'io parlo d'eterna vedovanza, sembra ch'io parli d'un impossibile... come se per serbarsi costanti fosse necessario essere vecchie e mostruose... eppure, dottore, invano mi presenta il mondo le sue attrattive, invano m'invita a godere dei suoi piaceri; e se qualcuno tentasse mai di commovermi il cuore, io fedele a' miei doveri,

e sorda ad ogni altra voce, darò sempre in risposta quesla sola parola: no e sempre no.

Fri. Oh! madama, se sapeste quanto a' miei occhi vi mostrate stimabile, ammirabile!.. Lungi dal cercar mai di smuovervi da sì nobile risoluzione, vi farò sempre plauso, e...

Mad. Mi parve d' udir a parlare qui... mi sarò ingannata... preoccupata qual sono, immagino sempre quel che non è.

Fri. Sì... ma questa volta non fu un inganno... io era qui col signor Darneley.

Mad. Ah! Darneley!.. infatti lo aspettavo quest'oggi... Ritornato da un lungo viaggio, egli scrisse al signor D'Hermilly, cercandogli un appartamento nel suo palazzo... ed io per rispettare la volontà di mio marito, ho dovuto fargliene apprestar uno.

Fri. Applaudisco a così delicato sentimento. Del resto Darneley era molto affezionato al signor D'Hermilly; giacchè quando io gli diedi la fatale notizia, proruppe in un pianto così diretto, in gemiti e singhiozzi tali da sentirmi spezzar l'anima... e mi lasciò subito subilo, malgrado ogni mio sforzo per ritenerlo.

Mad. In verità, mi dite cosa che mi sorprende. Il signor Darneley fu altre volte rivale del signor D'Hermilly... fu anzi questa una delle ragioni per la quale esitai dapprincipio ad accoglierlo in mia casa: temeva ch'egli ritornasse a mettere in campo le antiche sue pretensioni.

Fri. (fra sè) Diavolo!

Mad. Ma ho adoperate tali cautele da poter con-

ciliare la mia condiscendenza co' miei doveri,
e da poter difendere me stessa contro l'assalto
d'antiche ricordanze.

SCENA VII.

Belinier e detti.

Bel. La finirà, spero... oh! la non può durare.

Fri. Che c'è?

Bel. Perdonate, madama... non è dunque qui il
signor Darneley?

Mad. No. E perchè?

Bel. Perchè sperava che domanderebbe da ma-
dama la mia grazia.

Mad. La tua grazia, Belinier?.. Ma che ha egli
fatto, dottore?

Fri. Come! avete dimenticata, o madama, la
scappatella del signor Belinier?

Mad. (*sorridendo*) Ah! sì... per la quale fu po-
sto sotto cura?

Bel. Sì, madama; sono stato condannato ad otto
giorni di pasticcio forzato; ma sento che non
potrò andarne al termine. Oh! signora padro-
na, dite al maestro di casa di darmi un qua-
lunque altro cibo... delle prugne secche... del
pane asciutto... del pan bigio... del latte d'asina...

Mad. Non posso farne nulla, io... dipende dal
dottore.

Fri. È giusto; ed io non v'acconsento. Omeo-
patia, mio caro Belinier, omeopatia!

Bel. (*fra sè*) Oh! il medico dei pasticci!.. e si

burla anche di me! (*forte*) Pensate che mi tocca mangiarne ad ogni ora... che diventerò magro, secco come una lucertola... come una mummia! oh! io non potrò reggere...

Fri. Ah! ah!.. È una cosa deliziosa!

Mad. Povero Belinier! ah! ah! ah!.. in verità mi fa ridere costui senza averne voglia. (*ride più forte*) Ah! ah! ah!..

SCENA VIII.

Darneley e detti.

Dar. (*entrando in aria di mestizia e portando il fazzoletto agli occhi*) Che veggio!.. Che sento!.. Oh ciel!..

Mad. Signor Darneley!

Dar. È questa la casa dov'io mi credeva che regnasse il dolore?.. Perdonate la mia sorpresa, o madama... ma io era tanto lontano dall'aspettarmi!..

Mad. Signore!..

Dar. Me ne vado, madama.

Mad. No, no: restate...

Dar. Vi prego a non badarmi!.. mi sarebbe impossibile il dividere... sono ancora troppo oppresso sotto il peso della spaventosa notizia...

(*porta agli occhi il suo fazzoletto*)

Bel. (*fra sè*) Ve', ve'!.. E che diavolo salta ora addosso a costui?

Fri. Tocca a me il ritirarmi... ch'è non vorrei

impedire l'espansione del comune vostro dolore. (*piano a Darneley*) Va bene! (*forte a Belinier*) Belinier, seguitemi. (*parte seguito da Belinier*)

SCENA IX.

Darneley e madama D'Hermilly.

Dar. (*dopo un po' di pausa*) Vi prego, o madama, di condonarmi un primo movimento di cui non ho potuto essere padrone. Mi giova per altro il credere che questa vostra allegria sia forzata.

Mad. Oh! signore, potreste dubitarne?.. Sareste il solo... e i miei veri sentimenti... oimè!.. sono abbastanza conosciuti.

Dar. Commoventi parole!.. se vi corrispondono i fatti.

Mad. Ah! vi giuro...

Dar. Ne sono persuaso, mia cara cugina... lasciate che vi chiami così... io era cugino a vostro marito.

Mad. I suoi parenti sono i miei; e tutto ciò che gli appartenne non mi può non esser caro.

Dar. Che uomo era quel D'Hermilly!

Mad. Ah! sì...

Dar. Così buono, così sensitivo...

Mad. Oh quanto!.. ma voi l'aveste visto di rado...

Dar. Ma pure abbastanza per render giustizia a tante sue belle qualità... Di un umor sempre eguale.

Mad. Sì... qualche volta però...

Dar. Oh! sempre, sempre! e poi così obbligante, così generoso, così dolce, così...

Mad. Basta, basta... voi rinnovate i miei dolori... pensate che ho passato quasi un anno insieme con lui ad apprezzarne le doti.

Dar. Quanto vi complango, povera cugina!.. Ma convien pur dirlo: ho udito molte donne parlare come voi, e son fermo nel credere che in nessuna di esse parlasse il cuore.

Mad. Ma io...

Dar. Voi!.. Oh! voi senza dubbio... ma pure...

Mad. Che cosa?

Dar. Sono costretto a dirlo. Il dolore, il dolor vero ha una certa maniera di esprimersi, che io cerco invano di...

Mad. Come?

Dar. E poi, io diceva a me stesso: Il dolore, il dolore profondo altera la fisionomia, la scolora, l'assottiglia, la spolpa... e voi, vel dico francamente, ma con dispiacere, non vi siete mostrata mai a' miei occhi più fresca, più vaga, più appariscente...

Mad. Oh! se mai fosse vero, non sarebbe per mia colpa.

Dar. Questi occhi vostri non sono occhi affaticati dal pianto, e quella luce soave che vi brilla...

Mad. (con riservatezza) Signore!

Dar. (riprendendo il tuono dell'affettazione) Ah! cugina... quando si è fatta una perdita irreparabile... e la vostra è veramente irreparabile perdita...

Mad. Oh! mio Dio!.. lo so...

Dar. Si rinuncia di buon grado alla gioventù, alla bellezza, alle seduzioni del mondo...

Mad. Dio mio!.. Non l'ho io fatto? a malgrado del poco tempo che fui moglie a D'Hermilly, dacchè l'ho perduto, ho io mai cercata qualche distrazione?

Dar. Cercarle? non basta; bisogna respingerle, fuggirle...

Mad. Ma io le ho fuggite, vi dico... non mi capite, signore?

Dar. Sì, quanto all'esteriore... apparentemente... per rispettare l'opinione del mondo... ma un dolor fisso, concentrato, ostinato... un dolor sempre eguale, sempre rinascente...

Mad. Vi ripeto che...

Dar. No, no; il vostro spirito non giugnerà mai a persuadermi... Secondo il mio modo di pensare, non si piange così un marito, e soprattutto un marito come il vostro.

Mad. Eh! signore, qual improvviso affetto sentite voi adesso per lui?

Dar. *(singhiozzando)* Ah! mia cugina!

Mad. Voi lo conoscevate appena.

Dar. *(singhiozzando più forte)* Ah! madama!..

Mad. In somma, signore!..

Dar. Se poi parlandovi di lui vi adirate... allora...

Mad. Ma no!..

Dar. Vi chieggo perdono allora... ma ciò confermerebbe sempre più...

Mad. Che razza d'uomo siete voi dunque? Per

soddisfare alle vostre idee, bisognerà dunque ch'io muoja?

Dar. Morire! Ah! madama, comprendo quanto sieno preziosi i vostri giorni... ma dopo sì grave sciagura, la vita... Oh! temo che non potremo più intenderci l'un l'altro.

Mad. Questo è troppo, signore!

Dar. Benissimo, madama, benissimo!.. Fra otto giorni ricomparirete nel mondo.

Mad. E se ciò avvenisse!.. poichè voi mi metteste al punto, signore... E se avvenisse?... se volessi che avvenisse!.. Non si veggono forse tante vedove correre alle conversazioni, ai balli, pria che sia trascorso l'anno del lutto? mentre io sono libera da più d'un anno!

Dar. Più d'un anno?

Mad. Quindici mesi, signore! quindici mesi e mezzo.

Dar. Basta, mia cugina, basta. In mezzo al gran numero di donne leggiere e frivole, che nella vedovanza altro non veggono che l'attrattiva della libertà, io mi era complaciuto di riguardarvi come un'eccezione, come un modello... se per malavventura fosse un'illusione! se mi fossi ingannato!

Mad. Non dico questo...

Dar. Che dite voi dunque, madama?

SCENA X.

Maria e delli.

Mar. Una lettera pressante per madama.

Mad. Date qui... (*prendendo la lettera*) Ma come? Voi siete in Parigi? E avete lasciata la campagna senza mia licenza?

Dar. Vedete, madama? La vostra mente è abbastanza libera per occuparsi.

Mad. (*con un po' di risentimento*) Signore! ho dirette le mie parole alla cameriera, e non a voi.

Dar. Ah! se vi adirate di nuovo... Povero D' Hermilly!

Mad. (*leggendo la lettera*) Oh!.. questo è uno sbaglio... un palchetto al teatro italiano!

Dar. Possibile?

Mad. È mia zia che scrive... Buona zia!.. Ella sovviensi quanto piaceva a D' Hermilly quel teatro... Ah! noi vi passammo insieme serate dolcissime.

Dar. Cielo! Accettereste voi forse?

Mar. Ma, signore...

Dar. Sono in debito di farvi osservare che voi nol potete... nol potete assolutamente... e voi non accetterete, perchè vi si oppone il dover vostro, la vostra riputazione...

Mad. Permettetemi, o signore...

Dar. Non comprendo tampoco come potreste esitare... Ah! se aveste perduto un uomo somi-

gliante a tutti gli altri uomini, non ne direi nulla... ma un D'Hermilly!

Mad. Signore... io non approfitterò dell'invito di mia zia, perchè non ho in animo d'accettarlo... ma se alcuna cosa mi vi potesse indur mai, sarebbe per certo questa vostra affettazione, colla quale vorreste impormi come un dovere ciò che solamente è un atto libero della mia volontà. È un'abbominevole tirannia il pretendere di costringermi a fare quel che mi viene naturalmente consigliato dal cuore; e poichè voi mostrate di sentire tanto dolore e desiderio del signor D'Hermilly, vi dico schiettamente che voi adoperate il mezzo meno accorto a rendermene cara la memoria col tormentarmi tanto in memoria di lui.

Dar. Mi era dato a credere che la mia amicizia pel signor D'Hermilly e il vivo interessamento che prendomi della sua vedova, mi accordassero il diritto di porle sott'occhio qualche mia osservazione... se la cosa è diversa, vi chieggo perdono, e d'ora in poi porrò ogni cura nel tenervi celati pensieri e affanni che vi sono importanti.

Mar. (*fra sè*) Come? Egli che poco fa... Non capisco nulla.

SCENA XI.

Belinier e delli.

Bel. (*pallido e con voce languida*) I cavalli di madama sono affaccati.

Mar. (dà in uno scoppio di risa) Ah! ah! ah!

Mad. Che c'è?

Bel. È l'effetto del pasticcio. Non posso più mostrarmi in nessun luogo senza far ridere.

Mar. Ah! ah! ah!.. perdonate, madama... ah! ah! ah!.. Non è possibile frenarsi... ah! ah! ah!..

Mad. (sorridente) Povero Belinier!

Bel. Vedete! Divento il zimbello di tutti... mentre mi cascano le braccia, mi tremano le gambe...

Mar. Sei pallido come un morto!.. ah! ah! ah!..

Mad. Par che ti manchi il fiato!.. (ridendo forte) ah! ah! ah!

Dar. Ah! questo è troppo!..

Mar. E quell'aria seria del signor Darneley! (Maria e D'Hermilly ridono più forte)

Mad. Perdonate, signore, se rido... rido mio malgrado... ah! ah! ah!

Dar. Non reggo più!.. Madama, non vi resta che di andare a far la passeggiata.

Mad. Sì, una passeggiata dolce ad un tempo e dolorosa al mio cuore.

Dar. Che! Sarebbe la visita ad Auteil, al padiglione delle rimembranze?

Mad. Certamente... Ma come sapete voi?..

Dar. Lo seppi, ponendo piede nel vostro palazzo. Oh! grazie al cielo! ecco un'opera meritoria.

Mar. E massimamente col tempo che fa!

Mad. È dunque molto freddo?

Dar. Otto gradi sotto lo zero.

Mar. Dovreste differire la visita ad altro giorno.

Mad. In fatti...

Dar. No, no... oggi è giorno festivo, giorno stabilito, giorno di rigore.

Mad. (a Maria) Datemi il mantello... tutto quel che abbisogna. (a Darneley) Voi lo volete, signore? Lo esigete?

Dar. Per vostro bene, per soddisfazione del vostro cuore.

Mad. Grazie!.. Benissimo.

Dar. (prendendo dalle mani di Maria e ponendolo su le spalle di *madama D'Hermilly*) Permettete, madama... È così dolce il poter dire a sè stessi: sono contenta di me!

Mad. Certo...

Dar. Il vostro bo . . . il sentire la coscienza nostra andarne ripetendo: hai fatta una buona azione!

Mad. Dite bene... benissimo...

Dar. Il vostro cappellino... È così nobile vincere ogni pericolo!.. Il velo un po' più basso.

Mad. Troppe attenzioni, signore!

Dar. Belinier, fate avanzar la carrozza... È così bello soffrire... per chi si ama!..

Mad. (fra sè) Non ne posso più. La bile mi soffoca... Signore, vi lascio solo col vostro dolore.
(avviandosi)

Dar. (offrendole la mano) Concedete...

Mad. (ricusando) Non v' incomodate... Grazie!

Dar. Come vi piace... Possiate, o madama, ritrovare in quel sacro riltro un eterno alimento al giusto vostro dolore!

Mad. (fra sè) Quale supplizio!.. Se più rimango, tradisco me stessa.

Mar. (fra sè) E costui?.. Chi lo avrebbe detto?
Resto di sasso!

Mad. Signore!..

Dor. Madama... (inchinandosi) Starò qui aspettandovi a piangere insieme. (*Mad. D' Hermilly esce dispettosamente seguita da Maria*)

SCENA XII.

Darneley solo.

A meraviglia! Credo che incominci ad averne abbastanza, la povera donna. Più d'una volta stava lì lì per scoppiar la sua collera; ma io ho tenuto sempre sodo... sono stato crudo, ingiusto!.. Va benone! Spero che frappoco cercherà di distrarsi, di consolarsi; e allora mi amerà... Ma ne son io ben certo? Io le rendo importuno il suo dolore, sì... ma e se ad un tempo lo le divenissi insopportabile?.. In verità ve ne sarebbe motivo; e la sua collera, quello sguardo che nell'uscire ha gettato sopra di me... Diavolo! Diavolo! Avrei fatto male i miei conti? Ah! Perchè affidarmi a quel Fritz-Back, ad un uomo sistematico, che non s'intende per nulla di affetto?.. Che non sa come si debba... In fatto d'amore, non si può essere consigliato meglio che da sè stessi... ed io per certo non avrei mai pensato che per piacere ad una donna si avesse ad annojarla.

SCENA XIII.

Fritz-Back e Darneley.

Fri. E così, amico mio? -

Dar. Ah! sei tu? Giungi a proposito.

Fri. Sei contento?

Dar. Non me ne parlare.

Fri. Come? Non vi saresti riuscito? Non hai dunque eseguita la mia ordinazione?

Dar. Ed osi dirmelo, quando temo d'averla eseguita troppo? (*mostrandogli l'ordinazione che va leggendo*) Eccola qua. « Assumere un' aria mesta e contrita... » Io pareva la mestizia personificata. « Il fazzoletto in mano... » Eccone due. « piangere, singhiozzare... » L' ho fatto in tutti i tuoni; il che mi è costato una fatica!.. Eppure malgrado la tua ordinazione, anzi in grazia di essa temo di veder distrutte tutte le mie speranze. (*dà a Fritz-Back l'ordinazione*)

Fri. Dunque madama D' Hermilly non dà segno di stancarsi della sua disperazione?

Dar. Non mi lagno di ciò; che anzi quanto al racconsolarsi del suo dolor vedovile, le cose van bene; ma vanno malissimo quanto a' miei amori; chè a quest'ora le debbo parere nojoso, incomportabile... ed è per tua colpa.

Fri. Ingrato! Ecco gli amici! Dimenticano il bene che loro si fa; e al menomo ostacolo che loro si presenti, danno addietro, e se la prendono contro chi apre ed appiana loro la strada alla

felicità. Non pensi tu dunque che senza di me, dopo la prima tua visita, madama D' Hermilly ti avrebbe allontanato da sè per sempre? Non t'accorgi che se ella si va racconsolando, il più gran passo è fatto, e che la vedova racconsolata non è distante dalla vedova rimaritata che per una linea di scritta? Non pensi finalmente che questa è tutta opera mia?

Dar. Ah! sì, credo che tu abbia ragione... sono un pazzo!.. ritorno in me e ti ridono tutta la mia riconoscenza.

Fri. A me non sei debitore di nulla. Ringraziane l'omeopatia, questa ammirabil arte di combattere il male coll' eccesso del suo medesimo principio, (*pone sul tavolino la sua ordinazione*) Te ne raccomando l'uso: essa è applicabile ad ogni caso, ad ogni crisi. Or dimmi è uscita madama D' Hermilly?

Dar. Se n'è andata.

Fri. Di mal umore, eh?

Dar. Quasi per forza.

Fri. Ottimamente. Or bisogna dare l'ultimo colpo. Chiamo i servi della nostra ammalata
(*suona un campanello*)

Dar. Perchè?

Fri. Lo vedrai.

SCENA XIV.

Belinier e detti.

Bel. Avete chiamato, signori?

Fri. T'ho chiamato io. Raduna tutti gli altri servi, e conducili qui.

Bel. Ma ..

Fri. Il termine della tua cura dipende dalla tua attività.

Bel. Corro, corro... e ritorno subito. (*esce correndo*)

Dar. Ma in somma, che cosa hai in animo di fare?

Fri. Corpo del diavolo! Sei anche curioso?... È dunque necessario che anche per questo adoperi sopra di te il metodo omeopatico?

Dar. No, no, basta.

Fri. Dunque silenzio e attenzione.

SCENA XV.

Belinier, Maria, due Servi e delli.

Bel. Eccoci tutti...

Mar. E pronti ai vostri cenni.

Fri. (*a Maria*) Bella Marietta, desideri di star-tene a Parigi per molto tempo?

Mar. Oh! per sempre.

Fri. (*ai due Servi*) E voi vorreste fermarvi qui?
(*i Servi fan cenno di sì*) Sì?.. (*a Belinier*) E a te, mio buon diavolaccio, piacerebbe che si cambiasse il tuo cibo quotidiano?

Bel. Magari! Andrei nell'acqua corrente, nel fuoco ardente!..

Fri. Or bene, attenti alle mie parole, e preparatevi ad eseguire i miei ordini.

Mar. Sì!

Bel. Sì!

Mar. Li eseguiremo a puntino.

Fri. Udite... ma non è questo il rumore della carrozza?... *(andando verso il fondo)* Sì, eccola.

Dar. Così presto di ritorno? Il pellegrinaggio fu breve.

Fri. Ritiriamoci, bisogna evitar la presenza di madama.

Dar. Qual'è dunque il tuo progetto?

Fri. Vieni, e lo saprai. *(escono tutti)*

SCENA XVI.

Madama D'Hermilly sola.

(Ella entra per la porta a destra, si toglie dalle spalle il mantello che deponc su la tavola; poi si getta sopra una seggiola a bracciuoli presso il camino) Che tempo!... che freddo!... Sono intirizzita!.. Che ne sarebbe stato, se mi fossi posta in campagna aperta? se avessi persistito a fare quel che Darneley chiamava mio dovere?... Ne sarei adesso ammalata... l'umidità è così pericolosa!.. quando ho vista la neve batter contro i cristalli della carrozza, e mi sentiva tutta agghiacciata, lo confesso, mi mancò il coraggio d'andar innanzi, perdei tutte le mie forze... *(si alza)* Non so che sta in me avvenuto. Quelle idee che fino a jeri mi sostenevano, mi animavano ancora, oggi le cerco invano... parmi di non essere più padrona di me di ubbidire ad una forza maggiore... di non operar più che per umano rispetto... Ah! io ne

sono punta nel più vivo dell'anima!.. Ma quale altra vedova si è mostrata più afflitta di me? Non ne conosco neppur una!.. madama di Coulanges, rimaritatasi dopo tre mesi... madama Valleville, una bigotta! anch'essa... oh! una ragione di più, ella diceva... Lo stesso signor D'Hermilly non avrebbe pianto per me sì vivamente... egli che, a dir vero, avea sì poca sensibilità... mentre il signor Darneley ne ha un po'troppo... e con tutto questo si pensa, si pretende ch'io non faccia che il mio dovere... si dice anzi che non faccio abbastanza. È troppa ingiustizia! Sì, ho pianta la perdita di mio marito, l'ho pianta sinceramente, ma allorchè mi si vuole imporre un dolore ch'io sentiva già sì vivamente, gli si toglie tutto quanto potea avere di dolce, si soffoca, si caccia per sempre dal mio cuore... ed io riacquisto la mia libertà, rinasco al mondo! Ritornerò in mezzo alla società, e per punire chi non mi rende giustizia, sì per punirlo, non resterò forse vedova per sempre. Ma quanto tarda a venir Maria! (*suona il campanello*) Ah! signor Darneley, signor Darneley, potete proprio dire a voi stesso: io, io solo colla mia pretensione, colle mie esagerazioni ho fatto tutto il male... e se avete a far de'rimproveri, dovette incominciare dal farli a voi stesso, perchè non si è mai veduto un amante piangere un antico rivale... egli ch'altre volte era tanto geloso, che mi aveva giurato... No, no assolutamente, non vi son che le donne che sappino perseverare ne' loro sentimenti... E

colei non viene ancora!.. *(suona di nuovo il campanello)* Voglion dunque tutti farmi perdere la pazienza?.. *(suona di nuovo)*

SCENA XVII.

Maria, Belinier e Servi vestiti tutti a lutto e portando ciascuno un fazzoletto bianco in mano, e detta.

Mar. Madama!.. *(singhiozzando)* Ah! ah!

Bel. *(singhiozzando)* Ah! ah!.. madama...

Mar. Dio! Dio!.. qual perdita abbiamo fatta!
(porta il fazzoletto agli occhi)

Bel. Povero signor D' Hermilly. *(affettando di piangere)*

Mad. Che significano coteste buffonerie?

Mar. Oh! madama, il vostro continuo dolore ha finalmente ridesolato anche il nostro.

Bel. In capo a quindici mesi noi ricominciamo il pianto, e di quindici in quindici mesi...

Mad. E pensate voi di persuadermi della sincerità delle vostre lagrime?

Mar. Ah! madama!..

Bel. Ah! madama!..

Mad. E quegli abiti che deponeste or sono tre mesi, chi ve li ha fatti riprendere?

Bel. Il signor Darneley, e il signor dottore.

Mad. Anche il dottore?

Mar. Ci hanno detto, che sebbene il termine di rigore sia da un pezzo trascorso, pure il riprenderli vi farebbe piacere...

Mad. Uscite... lasciatemi... M'avete offesa, e saprò ben io... Uscite tutti. *(escono)*

SCENA XVIII.

Madama D'Hermilly sola, sedula presso la tavola.

Come potè mai quel signor Fritz-Back farsi complice di scene così ridicole?.. Sono così istiz-zila... (*vede l'ordinazione sul tavolino*) La sua scrittura!.. un'ordinazione! (*la prende e legge*) « Assumere un'aria mesta e contrita: il fazzoletto agli occhi. » Che significa ciò? « Gran dose di sospiri frammischiati a lagrime e singhiozzi: rattristarsi più di lei, e cagionarle tanto è tanto dolore ch'ella sia la prima a chieder grazia. » Oh cielo! « Con questo trattamento omeopatico la vostra ammalata sarà prestissimo guarita. » (*si alza*) Non v'è più dubbio: Fritz-Back se la intende con Darneley ed entrambi hanno fatto di me il loro zimbello... ed io ho potuto lasciarmi consolare? sì, perchè ho un bel difendermi contro me stessa, ma il mio cuore ora non sente più che dispetto... e massime contro quel signor Darneley, la cui doppiezza... Ma qual motivo lo indusse dunque a dissipare i miei dolori, a cancellare dal mio spirito la memoria di un altro?.. mi amerebbe ancora? sarebbesi conservato fedele?.. Tratterebbe da galantuomo?.. Che dico?.. Avermi ingannata?.. essersi abusato così della mia credulità?.. È un'indegnità, un orrore!.. ed io saprò farne vendetta... Eccolo!.. Ah! signor Darneley, volete farla da omeopatico? Or bene! imiterò anch'io il vostro esempio.

SCENA XIX.

Darncley e della.

Dar. (col fazzoletto in mano) Madama, confesso che non isperava di vedervi sì presto... Mi lusingo che vi sarà riuscita grata la cura che mi pigliai di far vestire a tutto i vostri servi.

Mad. Gratissima, signore, e mi vi professo obbligatissima... io poi mi sono affrettata a ritornare per farvi le mie scuse.

Dar. Scuse, a me?

Mad. Ho pensato alla mia condotta di questa mattina, e me ne sono fatto un forte rimprovero.

Dar. Perché?

Mad. Perché non ho accettato come dovea gli eccellenti vostri consigli.

Dar. Non è che per questo?

Mad. Sì, lo sento, voi conoscete meglio di me i miei doveri. Debbo rassegharmi a vivere nella più rigorosa solitudine.

Dar. Nella solitudine?

Mad. Ne sarete contento, cugino mio: la porta della mia casa sarà chiusa per sempre a' miei amici, a' miei parenti...

Dar. Cielo! che sento?

Mad. A' quelli perfino che io accoglieva per far onore alla memoria di mio marito.

Dar. (mettendo in tasca il fazzoletto, fra sé)
Al diavolo l'omeopatia!

Mad. Insomma, io metterò scrupolosamente in opera tutti i vostri consigli.

Dar. Ma io... quel che dissi...

Mad. Avevate ragione; non basta tutto quello che ho fatto fin qui. Mi risuonano ancora all'orecchio le vostre parole: non si piange così un marito!

Dar. Oh! un marito come il vostro...

Mad. Così buono!..

Dar. Ve ne son de'migliori, madama.

Mad. D'un umor sempre eguale!

Dar. Sempre pessimo.

Mad. Voi m'avete indicato un metodo di vita qual mi conviene, ed io lo seguirò; fra il mondo e me debbo innalzare una insormontabile barriera...

Dar. Ah nol no...

Mad. Lascierò Parigi, cercherò in paese straniero un ritiro...

Dar. Ma no...

Mad. Oppure mi rinchiuderò nella mia casa, come in un chiostro.

Dar. Voi!

Mad. Ad Auteil.

Dar. Madama!

Mad. Nel padiglione.

Dar. Mia cugina!

Mad. Per tutto l'inverno.

Dar. Amalia!

Mad. Ne ammalero forse...

Dar. O cielo!

Mad. Ne morirò...

Dar. Per pietà!

Mad. Che m'importa mai della vita?

Dar. Ah! che sento?

Mad. Nol diceste voi stesso?

Dar. Io!.. No, v'accerto...

Mad. Perdonate... me lo diceste questa mattina.

Dar. Questa mattina... Dio!.. io credeva... immaginava... o piuttosto non poteva immaginarmi...

O Fritz-Back, Fritz-Back!

Mad. Ma che avete? Parini che abbiate cambiato linguaggio, ed anche fisonomia.

Dar. Lo credo io!

Mad. Voi non piangete più?

Dar. No, arrabbio.

Mad. Quel parente che amavate tanto...

Dar. È un rivale che detesto.

Mad. Un rivale?

Dar. Avete voi dunque dimenticato il mio amore?

Mad. Oh! ne ho perduto affatto la memoria.

Dar. Ed io, madama...

Mad. Come? dopo due anni?

Dar. Vi amo più che mai, e voi ne avete la prova.

Mad. In che cosa?

Dar. Nella mia condotta. Immaginate quanta fosse la mia gioja nell'udire che voi eravate vedova, e quale la mia disperazione quando seppi la risoluzione vostra: allora tentai di combatterla.

Mad. E in vece l'avete rafforzata sempre più.

Dar. Ma per distruggerla... è un metodo particolare... si sperava di consolarvi.

F. 509, *L'Omocopia*.

Mad. Oime! no...

Dar. O Fritz-Back! Fritz-Back! È colpa sua, madama, tutta sua colpa, se questa mattina, con mio sommo cordoglio, mi son fatto lecito di trattarvi...

Mad. (mostrandogli l'ordinazione) Secondo l'ordinazione.

Dar. Sapevate tutto? Grazia, Amalia, grazia per colui che vi ha ingannata.

SCENA XX.

Fritz-Back e detti.

Mad. Venite, dottore, venite. Ecco il signor Darneley che dice d'essere ammalato d'amore, e che veramente ne ha tutti i sintomi... e son già due anni che dura il malè! Or dite, qual rimedio potrebbesi adoperare?

Fri. L'omeopatia.

Dar. Eh! vada al diavolo...

Fri. Se non ti piace il rimedio, tieni il tuo male.

Mad. Orsù, vediamo che cosa prescrive l'omeopatia? Che si avrebbe a fare per guarire questo povero signore?

Fri. Sposarlo... e fra tre mesi è sano.

Dar. Ah! non lo credete, madama, il mio amore durerà per tutta la mia vita. (si ode un infrangersi di porcellane)

Fri. Che strepito è questo?

Mad. Che sarà stato? (suona il campanello)

SCENA ULTIMA.

Maria e detti.

Mar. Perdonate, madama, è una disgrazia avvenuta a Belinier. Quel povero diavolo, tutto lieto d'essere stato liberato dalla cura del medico, ha voluto bere alla salute di lui... e dopo qualche bicchiere ha sentito d'essere mezzo brillo. Allora mi ha detto: non temete, Maria, saprò guarirne subito da me, come il signor Fritz-Back mi ha guarito dalla golosità del pasticcio.

Fri. Bravissimo! L'omeopatia!.. E così?

Mar. E così... si è posto a bere, a bere tanto, che da un po' allegro ch'era, è diventato ubriaco affatto.

Fri. Bene!

Mar. E siccome io voleva impedirgli di prendere un'altra bottiglia, egli, nel fare un passo falso, ha rovesciata la tavoletta delle porcellane.

Fri. Ottimamente.

Mad. Non è questa, o dottore, un'obiezione contro l'omeopatia?

Fri. È anzi una novella prova dell'eccellenza del nostro sistema.

Dar. Come?

Fri. Udite. Se Belinier quando s'accorse d'essere un poco ciuscherò avesse cessato dal bere, avrebbe sragionato tutta la notte.

Dar. È chiaro.

Fri. All'incontro che fa egli adesso?

Mar. Dorme.

Fri. Vedete?

Dar. Che cosa?

Fri. Per mezzo d'un rinforzo di bicchieri è salito ad un tratto al più alto grado, al parossismo del suo male; e in capo a qualche ora si risveglierà nel suo stato normale, a mente serena, con tutte le sue forze: insomma, guarito affatto. Aveva io dunque ragione, dicendo non esservi caso in cui l'omeopatia non sia applicabile, e non potersi applicare che perfettamente non riesca. Siete persuasa, o madama?

Dar. O mia cugina, lasciatevi persuadere!

Mad. Non v'è dunque pel suo male verun altro rimedio che sposarlo?

Fri. Nessun altro.

Mad. Or bene. (*dando la mano a Darneley*)
Ne faremo la prova.

FINE DELLA COMMEDIA.

**UNA RIDICOLA
NARRAZIONE**

PERSONAGGI



Il cavaliere DE VERSAC.

Conte DE LANCEL, capitano dei Granatieri.

JENNIE, sua moglie.

LORTAL, chirurgo maggiore.

Un Ufficiale,

CHARABY, servo di Versac.

STEPANINA, amante di Versac.

Varii Ufficiali, uno dei quali parla.

Luogo dell'azione.

Tolosa, nell'albergo del Pelicano.

UNA RIDICOLA NARRAZIONE

ATTO UNICO

Il teatro rappresenta una camera elegante. Porta di prospetto. Porte laterali a sinistra; a dritta, finestre; fra la finestra e la porta di prospetto una porticina che dà in un gabinetto, che comunica alla scala; sul davanti una tavola a metà imbandita, un canapè, scranne ecc.

SCENA PRIMA.

Stefanina, Charaby e varj Servi.

All'alzarsi della tela, Stefanina sarà occupata coll'ajuto di Charaby, a preparare la tavola. Si ode il fine di una marcia militare.

Ste. Sbrigatevi, Charaby... la rivista è quasi finita, e il cavaliere De Versac, cogli amici che ha invitati a cotezione non tarderanno ad arrivare. (*i Servi partono*) O mio Dio, come è mai bella una rivista! e soprattutto quando fra mezzo a quelle brillanti uniformi v'ha un luogotenente...

Cha. Che vi ama... non è egli vero, madamigella?

Ste. Io pure l'amo, Charaby. Il cavaliere è un gentiluomo così brillante, così gajo, così amabile... ha delle maniere... nessuno lo uguaglia... e per questo tutte le ragazze ne sono impazzite e se lo disputano fra loro.

Cha. (*fra sè*) A quel che egli dice. (*forte*) Ciò che per altro non impedisce che voi ne siate la prediletta, madamigella.

Ste. Dio l'ascolta, mio povero Charaby. Quantunque mio padre abbia delle ricchezze e la Dio mercè non mi sia mancata una certa educazione... io sono però sempre la semplice figlia d'un albergatore... M. De Versac, gli è vero, non è altro che un cadetto di Guascogna... ma alla fine egli è nobile... ricco! Ciò che mi consola per altro, si è che io sospetto ch'egli nutra fortissimo desiderio di estendere un poco le sue terre...

Cha. Io non so propriamente ove sieno poste queste terre; ma già devono essere malissimo situate; poichè, guardate fatalità, sono sempre soggette alla gragnuola. In cinque anni ch'io servo il cavaliere, le sue terre non gli hanno apportato altro che disgrazie. (*fra sè*) Ed è appunto con queste ch'egli paga il mio salario.

SCENA II.

Jonnie avvolta in un lungo mantello, e detti.

Jen. (*entra dal fondo precipitosamente*) Madamigella... madamigella, ho bisogno di parlarvi...

Ste. A me?

Jen. A voi, si...

Ste. Charaby, andate a preparare il rimanente del dessert.

Cha. So ciò che vuol dire. (parte)

Jen. Ora, o Stefanina, io posso parlarvi senza alcun timore. (si scopre)

Ste. Oh! che vedo!.. Madama la contessa d'Arbelles!.. Di grazia, spiegatemi questo mistero. Io vi credeva a Parigi... e come siete a Tolosa?..

Jen. (sorridendo) M'accorgo che dall'epoca in cui ho passato qualche tempo qui col signor D'Arbelles, non hai cangiato nulla delle tue qualità... curiosa sempre come per lo passato.

Ste. Curiosa? oh! no... questo è un difetto troppo villano. Io non bramo sapere... se non che quello che mi si nasconde.

Jen. Ed io non ti nasconderò nulla... ma prima ho bisogno ancor io di saper qualche cosa. Questo albergo appartiene a tuo padre.. Tu ne sei la padrona... ebbene, io vengo a domandarti dei contrassegni sui tuoi ospiti.

Ste. Ma siete subito soddisfatta... Ecco qui: abbiamo al primo piano da questa parte monsieur Lortal, chirurgo maggiore del real Conti, un bell'uomo; in fede mia...; ama tanto la sua arte che latta il polso a tutte le ragazze senza che...

Jen. Bene, bene, andiamo avanti, vediamone un altro.

Ste. Un altro... voi mi spaventate... state all'erta,

madama, perchè io sono fisonomista; e indovino dai vostri occhi che si tratta di qualche amoretto... ma pensateci bene, io vi avviso prima, il gentiluomo che abita questo appartamento, e che presiede ad una collezione di cui vedete gli apparati, è di mia assoluta proprietà... sì, signora, di mia assoluta proprietà.

Jen. Io tremo... Stefaniua, il suo nome... presto, il suo nome?

Ste. Oh! gli è un bel nome; bello, maestoso come la sua persona...

Jen. È un ufficiale?..

Ste. Certamente... è il cavaliere De Versac, giovine, di cuore eccellente, Guascone come noi... gli è vero che trae del carattere di quelle nazioni forse più degli altri, ma...

Jen. Va bene, rassicurati, Stefaniua, non è lui ch'io cerco... ed anzi per toglierti ogni inquietudine... sappi ch'io prendo informazioni di un marito...

Ste. Di un marito... vi siete dunque rimaritata?

Jen. Sì, a Parigi, con un ufficiale di questa guarnigione, maritata da due mesi soltanto, e dopo sei settimane separata da lui.

Ste. Come, come... ma voi vi siete assoggettata... l'avete sofferto?..

Jen. Vi fu giuoco forza, egli è imperioso... geloso... geloso all'eccesso. ed è per questo che mi tiene in un carcere privato, a qualche lega di qui, nel castello di Pompignan, dove sotto il mio nome vedovile, mi annojo terribilmente in compagnia d'una vecchia parente.

Ste. Oh! ma io al vostro posto sarei furiosa. Ah! egli tien dunque celato il vostro matrimonio?

Jen. Ricusa di palesarlo a' suoi compagni d'arme, e soprattutto di lasciarmi venire a Tolosa... ma bisogna ch'egli abbia un motivo per agire in questo modo... forse qualche intrigo nascosto, e siccome egli non si fida di me, io pure a mia volta non mi fido di lui; e venni qui per sorvegliarlo...

Ste. Brava... bravissima... così v'ha fatto con questi uominacci. Ma ditemi: che pretesto adduce per giustificare questa sua cattiva condotta?

Jen. Dice che la fama de' miei trionfi di Parigi è calata fino a Tolosa, ove la sua felicità gli ha fatto degli invidiosi... e che il poveri frammezzo a tanti ufficiali giovani ed arditi... sarebbe come esporsi...

Ste. Bah! si fa presto a... Con tutto ciò bisogna però convenire che qui vi sono degli ufficiali molto vivaci; se, per esempio, vostro marito vi lasciasse in compagnia del capitano De Lancel...

Jen. *(pensierosa)* Un altro tuo ospite?.. Ne ho sentito parlare. *(con viva curiosità)* Gl'è dunque proprio un cattivo soggetto?..

Ste. Hum! hum!.. Per bacco! è libero, giovine e fa tutto quello che spetta alla sua età... To' e lui, sì, egli viene per la collezione.

Jen. Non vorrei che mi vedesse.

Ste. Niente di più facile... questo gabinetto comunica colla piccola scala, e...

Jen. A meraviglia! mi raccomando, Stefanina. segretezza.

Ste. Siate tranquilla.

Jen. È lui in persona... eccolo. (*a Stefanina*) Te ne prego, prudenza!

Ste. Non abbiate timore.

SCENA III.

De Lancel entra senza veder Jennie, e dette.

Jen. (*fra sè*) Mio marito!

Lan. Oh! singolare! non c'è nessuno; è ancora assente il cavaliere, Stefanina? Vlah, per punirlo della sua negligenza, abbracciàmi. (*vuole abbracciarla*)

Ste. (*scivolandosi*) Animo, lasciatemi.

Jen. (*a parte*) Perfido!

Lan. Ma io ti adoro, Stefanina.

Jen. (*mostrandosi*) Cedi, Stefanina, cedi ai teneri voti del capilano.

Lan. Oh cielo!... mia moglie...

Ste. Oh bella! lo sposo di Jennie!

Jen. (*a Lancel*) Continuate, signore, continuate pure, io ve ne prego.

Ste. La matassa s'imbrogia, lasciamoli soli.

(*parte*)

SCENA IV.

Jennie e De Lancel.

Lan. Come? voi qui, madama? Mi è lecito il sapere per qual motivo pressante...

Jen. Oh, per null'altro che per fare delle scoperte simili a quella di poco fa.

Lan. Voi m'ingannate... non è questa la vera causa... ed io voglio sapere perchè, a malgrado delle nostre convenzioni, a malgrado...

Jen. Terminate, signore... dite pure liberamente ciò che pensate. Malgrado la vostra proibizione, malgrado i vostri ordini...

Lan. Sia pur come volete, madama; perchè siete venuta qui?

Jen. Perchè io sono stanca di annojarmi nella solitudine... perchè non è conveniente che voi visitiate vostra moglie come si visiterebbe un amante. Se per caso foste scoperto? Che si penserebbe di me? Io ci ho pensato; e voi, sì puntiglioso ove si tratti di onore...

Lan. Ve lo confesso, io sono eccessivamente geloso... Nelle società di Parigi, di cui eravate l'idolo, lo splendore, la vostra posizione brillante mi rendeva timido, pauroso... io semplice gentiluomo, non poteva prestar fede alla mia fortuna, allorquando vi degnaste accogliermi ed accettarmi per sposo; per questo io vi amo con tutta la forza del mio cuore, più della mia vita, e voi lo sapete. Or bene, sì, questa è la mia scusa... voi sapete per quali motivi io vi tenga nascosta; il nostro matrimonio è ignoto a tutti... aspettate ch'io lo abbia fatto palese, ch'io abbia insomma preparato il vostro arrivo...

Jen. Va bene: ma frattanto ritornate al vostro castello di Pompignan, perchè un bel cavaliere

vedendovi sola, e eredendovi libera, segna la vostra vettura, come avvenne l'altro giorno.

Lan. (vivamente) Veniste dunque altre volte?

Jen. Sì, la prima volta.

Lan. Faceste male, o signora; e dite che un cavaliere ha seguito la vostra carrozza?

Jen. Per provare ai mariti, che non è ben fatto l'abbandonare le loro mogli.

Lan. Io schiatto dalla bile... tanta imprudenza...

Voi partirete questa sera istessa, o madama, lo voglio; ed io stesso vi accompagnerò. *(s'ode un confuso bisbigliare di voci)* Dio! essi vengono... Partite, madama, ve ne scongiuro... per di là... non vorrei che vi vedessero... dove potrò raggiungervi?

Jen. Stefanina, la vostra albergatrice, un'antica mia conoscenza, ve ne istruirà. *(parte)*

SCENA V.

Il cavaliere De Versac, De Lancel, Lortal, Charaby, Stefanina e varj Ufficiali.

Ste. (entrando per la prima) Signori, il cavalier De Versac è giunto. Animo, Charaby, al tuo posto. *(Lortal e gli Ufficiali che sono entrati prima di Versac si schierano in due linee per lasciarlo passare)*

Ver. Eccomi. Perdono, miei nobili ed amabili convitati, se mi sono fatto aspettare; la mano, caro conte; buon giorno, maggiore. Eh! che rivista?... fummo propriamente ammirabili; quante

belle damine ne divoravano coi loro sguardi...
e da parte mia vo glorioso di dirvi che ho ottenuto...

Ste. (avvicinandosi) Di grazia, cosa?.. cos'è che avete ottenuto?..

Ver. (a parte) Oh diavolo! era lì e non l'ho veduta... *(a Stefanina)*. Ho ottenuto un eccellente colpo di sole; sei forse gelosa anche di questo, Stefanina? oh...

Ste. Ebbene, signore...

Ver. Io non ho ricevuto nulla questa mane da te.

Lor. (baciando la mano a Stefanina) E nemmeno io!..

Lan. (bruscamente) Orsù, cavaliere, facciamo collezione sì, o no?

Ver. Sì, sì, a tavola, amici.

Tutti. A tavola, a tavola. *(prendono posto. Stefanina e Charaby servono)*

Ver. Questa è una collezione di mia proprietà assoluta... io stesso ho ammazzato tutto quello che vedete qui disposto.

Lor. (con aria d'incredulità) Che?.. anche questa testa di cignale?

Ver. Ma sì.

Lor. Ma se non ve ne sono in questi contorni.

Ver. Come, non ve ne sono?.. un momento, lasciatemi dire, non ve ne sono, è vero; ma questo v'era capitato così a caso; non è egli vero, Charaby?

Cha. Sì, signori, io stesso l'ho veduto... *(fra sé)* comperare al mercato: otto lire e quindici soldi.

Ver. Questo fagiano...

Cha. Costa trentacinque soldi. *(fra sé)*

Ver. L'ho ucciso tre giorni sono; il più bel colpo di fucile ch'io abbia mai fatto.

Lor. Tre giorni sono? *(interrompendolo)*

Ver. Sì, verso le sei ore; no, verso le sei e mezzo di sera...

Lor. Difatti vi ho veduto...

Ver. *(sorpreso)* Bah!

Lor. Sì, a cavallo... eravate forse appena tornato, seguvate anzi una carrozza color giunchiglia, con cavalli... Isabella...

Lan. *(a parte fremendo)* La carrozza ni mia moglie!

Uff. Una carrozza... raccontateci, cavaliere.

Ver. Silenzio, signori!... ve ne supplico... Maggiore, avreste fatto una gran bella cosa facendo.

Lan. *(fra sé)* Era lui!

Ver. Ecco la disgrazia di essere un bel giovine; d'aver un occhio vivo, penetrante, ed un cuore vulcanico... Se si ascolta scoccare un bacio in qualche viottolo; se si sorprende un'amante, svigna sola nell'oscurità... tutti dicono, è il cavaliere De Versac! Io dichiaro un sospetto la carrozza di cui si parla, poichè io non l'ho punto seguita...

Lor. Così io avrei detto una bugia; avrei mentito io, un chirurgo maggiore...

Ver. Oh bella! e perchè no!...

Lan. *(fiero)* Io sono tentato di credere, che tutte le avventure galanti di Versac non sieno altro che finzioni... Noi, Parigini, diffidiamo sempre,

per istinto naturale, dei Guasconi. Ad onta di tutte le sue millanterie, io scommetto che non ha sedotto che delle lavandaje, o altre di simil genere.

Ver. Delle lavandaje?

Lan. Ma certamente.

Ver. Dunque questa è proprio la vostra opinione? Sappiate, o signori, ch' io ho studiato cinque anni quest'arte colle servette e colle *grisettes*...

Lan. Sì, che facevi poi passare per principesse.

Ver. Voi vi prendete giuoco di me!.. ebbene, sì, io ho seguito una carrozza, e in questa carrozza v'era una dama... Io l'aveva veduta passare due o tre volte innanzi il nostro albergo, e con quella modestia che mi è naturale, dissi tra me e me: certamente questa signora è innamorata di me. Allora io mi feci un dovere di seguirla; la luna splendeva intorno intorno la sua argentea luce, e rischiarava magicamente la strada che da Tolosa mette ai villaggi di Grisalles, Verdun, Pompignan...

Lan. Pompignan?

Ver. Appunto... che? conoscereste forse?..

Lan. Io, ah nulla..

Ver. (*vivamente*) Appunto al villaggio di Pompignan, la vettura s'arrestò innanzi... innanzi ad un castello...

Tutti. Ad un castello!

Ver. (*a parte*) Il castello ha fatto effetto. (*forte*) La dama discende rapidamente, mi slancia un'occhiata, e fuggendo verso la sua casa, lascia cadere un guanto ch'io tosto raccolsi.

F. 509. Una Ridicola Narrazione. 5

Lor. Diavolo d'un cavaliere... continuate, fin qui va tutto bene.

Ver. (*fra sè*) Non mi stupisco; questa è la pura verità, tranne il guanto... Ora comincia l'invenzione... non lasciamoci avvilire.

Lan. Proseguite dunque...

Ver. Ah! v'interessa?..

Lan. Molto.

Ver. L'indomani... no... aspettate... Sì, sì: l'indomani il mio servo mi presenta un biglietto profumato, color di rosa; non è egli vero, Charaby?

Cha. Sì, signore. (*fra sè*) Il conto del suo cappellajo.

Lan. Un biglietto della dama?..

Ver. Sì... ma che, vi sembra stravagante?..

Lan. Oh no, certo.

Ver. (*fra sè*) Anche questo corre.

Lan. Per l'anima mia, l'avventura è graziosa!.. ma questo biglietto cosa diceva... l'avrete certamente conservato.

Ver. Per Dio! lo conserverò per tutta la mia vita; fa anzi parte della mia collezione, il numero 12,063.

T'utti. Misericordia!!!

Lan. (*fra sè*) Maledizione!

Ver. È inutile ch'io ve lo mostri: ho ritenuto lettera per lettera... uno stile che incanta... il biglietto finiva con queste parole: « Aspettatemi nella vostra casa. - La dama del castello di Pom-pignan. »

Lan. E questa signora venne propriamente da te?

Ver. Ih ! ih ! come siete furioso ! io bramo tener sospeso l'uditorio. (*fra sè*) Bisogna aver propriamente dell'ingegno. (*forte*) Venne.

Lan. Cielo !

Ver. Sì. (*fra sè*) Come interessa il mio racconto. (*forte*) Ma prima d'entrare, la dama, per paura di compromettersi, mi fece consegnare il suo ventaglio da quel mobile là. (*segnando Charaby*)

Lan. Ed il suo abbjigliamento era?..

Ver. Una veste bianca, guernita di nastri bleu.

Lor. È senza dubbio una creatura amabile, bella...

Ver. Oh incantevole, ve lo giuro... un angelo... forme poi... forme... oh Dio .. mi sento un brivido per tutto il corpo al sol pensarvi. Entusiasmato, affascinato... ve lo confesso, o signori, io non era più uomo... la mia anima aveva un non so che di sovrumano, impossibile a spiegarsi ; io presi la sua candida mano...

Lan. (*vivamente*) Che ella avrà ritirata...

Ver. (*fra sè*) Ma bravo, costui mi fa da suggeritore. (*forte con finta umiltà*) Oh sì, pur troppo l'ha ritirata...

Lan. (*fra sè*) Respiro !

Ver. Ma per ritirarlo, quella ingenua creatura, alzossi sì frettolosamente, che il suo piede inciampò, e... si fece una contusione... lieve cosa però...

Lan. (*fra sè*) E non poter dirgli: tu menti per la gola...

Ver. Fortunatamente che lì vicino eravi questo canapè...

Lan. (*fra sè*) Io non posso più; ma se io mi scopro, divento ridicolo. (*si sente uno o due squilli di tromba*) Benedetto il segnale che mi leva da un tanto imbarazzo. (*forte*) Perdonate, ma ho qualche ordine a dare...

Lor. Restate qui... non si ha d'uopo di voi in quartiere.

Ver. Aspetta un momento; ho finito.

Lan. Mi dirai il rimanente più tardi. (*fra sè*) Oh, ma mi vendicherò. (*forte*) A rivederci. (*parte*)

Ver. Egli se ne va... Ma fa male, perchè perde il più bello, ve lo assicuro io... fede d'onore...

Lor. Ne sono persuaso... finisci; eravamo al canapè.

Ver. Sì: me ne sovveggo, io la depongo gentilmente, e con quell'audacia che si acquista generalmente in questi momenti fatali... afferro la sua rosea mano, e vi imprimo una salva di baci... ad un tratto odo un sordo rumore...

Lor. Per bacco...

Ver. Una di quelle porte, non mi ricordo quale, si apre... e un gentiluomo si pianta innanzi di me: era di terribile aspetto, l'occhio infuocato: il volto pallido... la dama...

Lor. Si salva.

Ver. Bravo... fugge la dama, io traggio la spada, un colpo... due... tre... sono ferito al destro braccio.

Lor. E non mi avete chiamato... Sono però il chirurgo maggiore.

Ver. Non era nulla; di queste ferite ne riceverei diecimila senza neppure accorgermi... Il mio

avversario, vedendo ch'io era insanguinato, mi serra vivamente la destra.

Lor. Imprudente! la mano ferita.

Ver. No... m'ero sbagliato... la sinistra. Io aveva, dice egli, dei diritti sopra questa donna, voi siete un valoroso, io ve la cedo... non mi vedrete mai più!

Lor. E la dama?

Ver. Ho giurato io pure di non vederla mai più! (*fra sè*) Ah! è terribile il dirlo: ma io credo che ciò mi farà onore. (*forte*) Ecco, o signori, la mia deplorabile, ma veridica istoria.

Lan. (*che si sarà avvicinato adagio adagio, e che avrà preso posto dietro Versac, gli batte sulla spalla*) E tutto ciò è falso.

Tutti. De Lancel!

Ver. Come sarebbe a dire?... io non mento mai, o signore.

Lan. (*freddamente*) Tutto questo è falso; io fui incaricato di dirvelo.

Ver. Una mentita?... ma sapete voi che è il primo passo per ricevere uno schiaffo.

Lan. Lo tengo come ricevuto.

Ver. Uno schiaffo vale un colpo di spada; gli è forse un valore eccessivo... ma infine...

Lan. Accetto...

Ver. Ma io non l'ho proposto...

Lan. Gli è vero, voi l'accettate; è l'altro che lo propone.

Ver. L'altro... quale altro?..

Lan. È giusto; io non vi aveva detto chi ha diretto le mie parole... sappiate ch'io parlo per bocca di un marito, che a caso vi ascoltava...

Ver. Diavolo! eravi un marito ad ascoltar mi?..

Lan. E può darsi che vi ascolti ancora...

Ver. Lo credete... per di là forse? (*segnando la porta*)

Lan. No, per di qui.

Ver. Sarei curioso di vederlo; e che ha ascoltato alla fine?

Lan. Tutto, sino all'episodio della contusione; ciò gli è bastato.

Ver. Eh! lo credo ancor io!.. Ma dove avete trovato questo stimabile marito?..

Lan. È lui che ha trovato me... per eseguire il suo piano, egli aveva bisogno di un mediatore; ma non gli bastava l'animo di prendere un amico... bisognava metterlo al fatto della storiella, ed egli trovò che non la era cosa conveniente; allora pensò che, indirizzandosi ad uno dei vostri convitati, non aumentava il numero degli iniziati... A tal fine, egli aspettava sulla scala il primo di noi che gli inviasse il caso... e quest'uno sono io...

Ver. Bravo, bravissimo, bisogna confessare che questo marito, cosa rara, ha dello spirito... dunque egli vuol battersi meco.

Lan. A seconda... egli disse, che questo dipendeva da voi... Per evitar il duello, vi basterà dichiarare innanzi a questi signori che la vostra avventura, non era altro che un ingegnoso racconto...

Ver. Oh! giammai!.. Ritrattarmi perchè uno mi minaccia? sarebbe una viltà.

Lor. Una vilissima viltà.

Lan. In questo caso v'ha ancora un altro mezzo.

Ver. Un altro mezzo?.. In verità, questo signor marito è molto spiritoso... sentiamo quest'altra condizione...

Lan. Delle prove... mostratemi la più piccola prova, a me solo, ci s'intende: se ricusate, egli si batterà a tutta oltranza contro il catunniatore.

Ver. A oltranza?

Lan. A tutta oltranza; sono le sue stesse parole.

Ver. Oh! io me ne rido! Questa dama io non l'ho nominata; io non la conosco!

Lan. Ma voi avete dati tanti connotati... la carrozza color giunchiglia, i cavalli Isabella; e si può facilmente indovinare...

Ver. Un momento... Non son io che ha detto tutto questo. (*a Lortal*) Siete stato voi, sì, signore, voi; io non ho specificato nulla, (*a Lancel*) indirizzatevi a lui... per me, io me ne vado...

Lor. Signore! di grazia...

Lan. A monte gli scherzi, cavaliere! io ritornerò fra un'ora... pensatevi... o il duello, o il biglietto della dama. (*parte*)

Ver. Sia pure. Lortal, voi sarete mio padrino... fra un'ora, capitano!.. Charaby, corri a preparare le mie armi. (*Charaby parte. Lortal stringe la mano al Cavaliere e parte con tutti gli altri*)

SCENA VI.

De Versac solo, sedendosi sul canapè.

E vi sono alcuni che pretendono che l'immaginazione è un dono del cielo?... sia pure; ma è un dono funesto. Pazienza se questa bella incognita fosse stata sensibile alla mia corsa... allora ci sarebbe un compenso. Un colpo di spada, non è una bagattella... ma l'amore, oh, è cagione di ben altre ferite. Niente di tutto questo; io l'ho seguita, è vero; ho fatto tre leghe, ma me ne sono tornato mortificato... dissi che splendeva la luna... ed invece pioveva a rovescio... Questo marito s'inganna... deve essere un uomo brutale... prendersela con un povero diavolo che non ha fatto un male al mondo... questa è un'infamia... certo questo marito deve essere un grand'originale... ha un bel nascondersi, ma io voglio fare la sua conoscenza. Il capitano De Lancel gli parlerà, ed io... oh Stefanina! (*passa Stefanina nel fondo della scena*) Stefanina, io sono perduto!

SCENA VII.

Stefanina e De Versac.

Ste. Oh! è un'infamia... è un'abbominazione, signore... Gli ufficiali m'hanno tutto raccontato, m'avete tradito... e dovete battervi,

Ver. Sì, Stefanina, io devo battermi, è vero, ma io sono puro, immacolato...

Ste. Tacele... e osate sostenerlo?..

Ver. Ma no, ascolta, io ho un solo torto... Quello cioè di aver inventato una magnifica scena da romanzo...

Ste. Ma voi avete dunque mentito?

Ver. Ma sì, in nome del cielo... Non mi inquietare, il tempo stringe... voglio fare testamento; poichè forse la mia discendenza si estingue; io sono l'ultimo dei Versac... Oh! sì, Stefanina, io aveva sperato che tu mi saresti stata compagna ad eternarla, ma...

Ste. (da sé) Povero giovine!

Ver. Non piangere, buona ragazza, raccogli tu le ultime mie disposizioni... Stefanina, io ti lascio il mio vecchio castello di Versac colle sue dipendenze... o piuttosto colle sue pendenze... Sì, egli s'erge gigante fra mezzo a vaste praterie; nessuno è soggetto a lui, ed egli non è soggetto a nessuno... è insomma l'essere più indipendente che esiste.

Ste. (sospirando) Ah!

Ver. Parimente io ti lascio il credito di cinquanta luigi che tengo con quel cattivo pagatore di Lortal... Li impiegherai a pagare il salario di Charaby... e ti terrai il rimanente.

Ste. (asciugandosi gli occhi col suo fazzoletto) Sì, sì, farò tutto ciò che volete; voi mi lacerate il cuore.

Ver. Non piangere, Stefanina... piangerai più tardi... sii forte... coraggiosa... (cava il fazzoletto

e si asciuga gli occhi) fa insomma come faccio io... l'uomo deve essere intrepido... come io sono io... (piange)

Ste. Per voi è tutt'altro, siete un uomo... ma io... oh sì, lo sento, non vi sopravviverò al certo.

Ver. Consolati, ti sopravviverò io.

Ste. Voi?..

Ver. Che ho mai detto?... ah perdona alla mia commozione .. addio... addio, Stefanina. (*parte*)

SCENA VIII.

Stefanina, poi Jennie.

Ste. Che farò?... che... oh, ma chi è questa donna, il di cui marito perseguita il mio Versac?

Jen. (*entrando dalla parte a sinistra*) Questa donna sono io.

Ste. Voi, la signora contessa?

Jen. Io stessa che ho tutto ascoltato... io ch'era rimasta là per gelosia, (*segnando la porta*) io che le menzogne del cavaliere hanno gravemente compromessa... Rassicurati, questo duello non avrà luogo; un'ispirazione che mi viene dal cielo...

Ste. Dite davvero?

Jen. Assecondami ciecamente... fa ciò che io sono per dirti.

Ste. Ben volentieri... Un marito ch'io credevo perduto... e che invece ritrovo... Oh parlate, parlate, sono ai vostri ordini.

Jen. Dammi penna, carta e calamajo; scrivo al cavaliere.

Ste. Al cavaliere?..

Jen. Io ti dissi d'aver cieca confidenza in me...
ciò basta... ma spicciati dunque... (*Stef. porta
l'occorrente per scrivere. Jennie scrive*)

Ste. (*guardando di sopra le spalle di Jennie,
dice fra sè*) Io vorrei però sapere. . .

Jen. (*volgendosi*) Che fai?..

Ste. (*ritirandosi prestamente*) Nulla. (*verso il
fondo della scena*) Qualcuno s'avvicina.

Jen. È lui forse?

Ste. No, è Charaby, il suo domestico.

Jen. A proposito... ho bisogno di lui.

SCENA IX.

Charaby carico d'armi di tutte le specie, e dette.

Cha. Spero che il mio padrone sarà contento di
questo assortimento. (*vedendo Jennie*) To'! la
dama di questa mattina.

Jen. (*a Charaby*) Voi vi chiamate Charaby? siete
voi il domestico del luogotenente De Versac?

Cha. Io stesso, madama.

Jen. Volete guadagnare in un'ora ciò che il vo-
stro padrone vi dà in un anno?

Cha. No, madama.

Jen. (*con dispiacere*) Oh sventura! m'è capitato
un domestico incorruttibile... e sono così rari.

Cha. Gli è che il mio padrone non mi dà niente,
e ciò che voi m'offrite...

Ste. Lingua infame!

Jen. Ah! volete guadagnare quindici luigi?

Cha. Quindici luigi?... ben volentieri... e che bi-
sogna fare?..

Jen. Una piccola cosa: prima di tutto, silenzio, segretezza... e rimettere poi questo biglietto al vostro padrone.

Cha. Va bene!..

Jen. Poi... null' altro.

Cha. Perdonate... e i quindici luigi?

Jen. Dopo, è convenuto.

Cha. Va benissimo. Oh, eccolo!..

Jen. Fuggiamo presto.

Ste. Volete ch' io ve la dica, madama?.. Non capisco nulla.

Jen. Capirai in seguito... spera. (*a Charaby gettandogli una borsa*) Eccoli: ma silenzio!..

Cha. Non apro bocca. (*Jennie e Stef. partono*)

SCENA X.

Charaby e De Versac.

Ver. (*entra dal fondo*) Ho i miei padrini... ma non mi fu possibile scoprire il mio avversario... Ebbi un bel seguire il capitano De Lancel, egli ha parlato con una sola persona... il cantiniere del reggimento, e non può esser lui. (*vedendo Charaby*) Ah! tu eri là, spione?

Cha. Sì, signore, colle armi.

Ver. Hai bisogno di danaro?

Cha. Che?.. signore... sì.

Ver. Ed io pure... lasciami.

Cha. (*fa per partire, e ritorna*) Perdonatemi; ho qui una lettera per voi.

Ver. Dammela, e vattene...

Cha. (partendo) Ecco del danaro guadagnato senza fatica.

Ver. (guardando il biglietto) È del mio avversario, ma no... una scrittura di donna... *(legge)* — Signore, voi mi avete seguita, io vi ho veduto, aspettatemi... La dama del castello di Pompi-gnan. — Va bene, ma si dirà che l'ho scritto io. *(si siede, e piega il biglietto)* Ma che?.. sogno o son desto?.. che il champagne m'abbia sconvolto il cervello?.. — Aspettatemi... La dama di Pompignan. — *(volta e rivolta il biglietto nelle mani)* Ma no, tutto è realtà... non posso dire che non vegga?.. Oh, ma è il cielo che venne in mio ajuto. *(s'alza, percorre la scena a gran passi, esaltato)* Provvidenza! azzardo! o follia! Animo, Versac, animo, io non ho mentito... ho copiato, letto... tutto quel che volete. Prima di tutto, il prologo del mio dramma è verità. Io ho seguito la sua carrozza... ella mi ha veduto... ma non poteva esser altrimenti; ero pur sciocco. *(si sente rumore)* Oh qualcuno! *(guardando verso il fondo)* Ah! l'ambasciatore del marito.

SCENA XI.

De Lancel e detto, poi Charaby.

Lan. Ebbene, cavaliere, il convegno è per le sette ore: sono già le quattro, ed a meno che voi non mi mostriate quel famoso biglietto che sapete, lettera per lettera...

Ver. (guardando il biglietto che tiene nascosto)

Io non detto che lo sappia parola per parola, ma ho detto solo il senso.

Lan. Ciò non monta... me lo date sì, o no?

Ver. In fede mia, capitano, ho voglia di battermi per stare così un po' in esercizio.

Lan. (*fra sè*) Non ha niente. (*forte*) Battersi è chiudere la bocca a tutti, ma non è rispondere...

Ver. Ditemi: conoscete voi quest'uomo? Sono già due anni che noi siamo assieme, voi siete giovine, scapolo, come io; ebbene, ditemi sinceramente: si può tradire una donna che ripone in voi cieca fidanza?..

Lan. (*con forza*) All'erta; voi fate pompa di coraggio; ma io sono certo che voi ne inventaste una favola.

Ver. Capitano, voi avete accettato una commissione, e volete adempirla; forse una troppa coscienza ai vostri obblighi... A sette ore io non mancherò al convegno; ma siccome voi mi affibbiate la taccia d'impostore, io voglio persuadervi del vostro errore, e vi mostrerò quel biglietto, che il marito non vedrà mai. (*mostrando il biglietto*) A voi, signor incredulo. Oh! io non ho sedotto che delle cameriere, delle *grisettes*...

Lan. Il suo carattere...

Ver. Che! lo conoscete?..

Lan. (*contenendosi*) Il marito me lo aveva mostrato... per confrontarlo...

Ver. Capisco... ma silenzio... sul vostro onore...

Cha. (*con un ventaglio*) Signor cavaliere.

Ver. (stupito) Il ventaglio... dopo il biglietto...

Lan. (impadronendosi del ventaglio, e fra sè)
Il ventaglio di mia moglie!

Ver. (prendendolo dalle mani di Lancel) Questa è cosa che mi concerne... favorite. *(facendosi vento)* La miniatura è molto bella.

Lan. (fra sè) Io non posso ancora prestarvi fede. *(forte)* Dunque ella fra poco sarà qui?

Ver. (allegro) Ella verrà da me... e frattanto il povero marito l'aspetterà... è graziosa, non è egli vero, amico?... Soprattutto, ve ne prego, non una parola.

Lan. (confuso) Ella sarà qui...

Ver. Sì, fra poco... Buona notte, capitano... veramente voi non sareste di troppo... ma senza di voi, sì... mi capite... *(a Charaby)* Tu introdurrà la dama... io vado a fare un po' di toilette per rendermi adorabile... A sette ore, capitano, siamo intesi. *(a Charaby)* Guarda di farlo partire. *(parte)*

SCENA XII.

Charaby e De Lancel.

Lan. Ah! affè di Dio è troppo... quanto mi è costato il contenermi!.. Gli ha scritto... ah!

Cha. (indicando la porta di prospetto) Signor capitano.

Lan. Ah! è vero... tu sei là. *(segnando la porta)* va bene... vattene.

Cha. Al contrario: io rimango.

Lan. Come ti piace... ma se tu gridi, io ti soffoco... se resti, io t'uccido.

Cha. Signore, bisognava dirlo prima, ho l'onore.
(parte rapidamente)

Lan. (solo) E frattanto... A noi, madama de Lancel: (va verso la porta a sinistra, l'apre, compare Stefantina, egli indietreggia compreso)
Voi qui, madamigella?

SCENA XIII.

Stefantina, De Lancel, poi Jennie.

Ste. Sì, signor capitano, propriamente io, che amo il cavaliere e che vengo ad assicurarmi della sua fedeltà.

Lan. Non avete veduto una donna?

Ste. Per dono, capitano... la vostra!.. è per questo ch'io dubito; madama la contessa ha troppa dignità; ama troppo l'onore per mancare ai suoi doveri...

Lan. Lo credo ancor io... ma diede un appuntamento...

Ste. Lo so...

Lan. Scrisse un viglietto... inviò un ventaglio...

Ste. Sono queste a primo tratto apparenze che destano timore, ne convengo; ma io non condanno alcuno, se non ho prima ascoltato le sue difese. Io vado a pormi in quel gabinetto, ove non perderò un ette delle loro conversazioni.

Lan. In quel gabinetto... ho un' idea...

Ste. (*fra sè*) Egli viene.

Lan. Grazie, madamigella.

Ste. Silenzio... qualcuno s'avvicina; nascondetevi... (*Lancel entra nel gabinetto*) A meraviglia. Acciocchè egli non sortia troppo presto, il meglio è di chiuderlo a chiave. (*chiude*) Là: ora alla mia rivale. (*va verso la porta a sinistra*) Potete entrare.

Jen. (*involta in un mantello*) Mio marito?..

Ste. È là...

Jen. Ecco il momento fatale... io tremo...

Ste. Si tratta di giustificarvi e di salvarli tutti e due... Coraggio, signora contessa. (*parte*)

SCENA XIV.

De Versac e Jennie.

Ver. (*in abito elegante, ha un fazzoletto in mano, ed affetta un'aria di trionfo, che reprime tosto vedendo Jennie*) Voi siete commossa, madama, lo vedo; ma rimettetevi, noi siamo soli...

Jen. (*fra sè*) Per fortuna ch'io so invece che non lo siamo.

Ver. (*guardandola, da sè*) Cielo! è ammirabile!.. Per bacco! si può battersi per un angioletto simile... (*forte*) Madama, a qual fortunato accidente?..

Jen. Non è punto il caso; sono venuta espressamente.

Ver. Madama, voi mi onorate...

Jen. Perdonate questo passo forse inconside-

rato; ma dopo l'imprudenza che voi avete commesso l'altra sera e che io non vi rimprovero... io non ebbi più un momento di riposo.

Ver. Di grazia, sedete, madama. (*si siedono*)

Jen. Mio marito vi ha veduto seguirmi a qualche distanza, concepì dei sospetti... egli è furioso... vi cerca.

Ver. Egli è molto buono. (*fra sè*) Non sa nulla del duello; non spaventiamola, povero angioletto! (*forte*) Voi converrete meco, o madama, che il furore di vostro marito è fuor di luogo.

Jen. (*fra sè*) Benissimo. (*forte*) Voi dite, cavaliere?

Ver. (*fra sè*) Fosse sorda? Mio Dio, sarebbe una gran disgrazia. (*forte*) Io dico, madama, che il furore di vostro marito è fuor di luogo...

Jen. (*forte*) Oh! vuolsi tanto poco per ispaventare un geloso.

Ver. (*fra sè*) Decisamente è sorda. (*forte*) Il fatto si è che fino ad ora ..

Jen. Con più ragione trattandosi di un gentiluomo bello, giovine, e che tutto il mondo ammira.

Ver. Sotto questo punto di vista, si può comprendere... (*fra sè*) Come si esprime bene, poverina! (*avvicina la sua scranna*)

Jen. Ed io fui ingannata dalle vostre gentilezze... Già si sa: tutte le donne dal più al meno hanno delle vanità... e per questo io fui forse imprudente.

Ver. (*fra sè*) Dio, che caro angioletto! Eh, via! è l'ultim'ora della mia vita, procuriamo di renderla meno noiosa. (*forte*) Ah! madama,

voi m'incantate, voi mi esaltate, e nel trasporto della mia riconoscenza... (*vuol stringerla al seno, ella indietreggia*)

Jen. (*con dignità*) Signore!.. (*getta il mantello e lascia vedere il suo abito*)

Ver. Che vedo?.. dei nastri bleu!

Jen. (*fra sè*) Era tempo. (*forte*) Che avete, o signore?.. mi guardate sì fisso?.. si direbbe che io vi destò paura.

Ver. (*turbato*) Paura... può darsi... non è vergognoso il confessarlo ad una donna... se pur voi siete una donna.

Jen. Se pur io sono una donna?.. permettetemi di ridere...

Ver. In fede mia, madama, mi accaddero cose sì straordinarie, io veggio somiglianze così bizzarre, che dubito di tutto e di tutti...

Jen. Dei colori della mia guarnizione?.. forse non amate questo colore?

Ver. Al contrario: è il mio prediletto; tutte le mie più belle figure le adorno di questi colori.

Jen. Che? siete forse pittore?

Ver. Sì, qualche volta mi occupo di qualche ritratto.

Jen. La è una bella occupazione.

Ver. Ah! madama, voi siete un'adorabile illusione, e siccome io temo di vedervi sparire ad ogni momento...

Jen. Che fate, o signore? (*Versac vuole abbracciarla, ma ella indietreggia*)

Ver. Voglio assicurarmi se voi appartenete realmente a questo mondo.

Jen. (*gettando un grido, svincolandosi da lui*) Ah!..

Ver. Dio, che è mai?

Jen. Il mio piede si è slogato.

Ver. Cielol!.. non mancava che questo. (*conduce Jennie al canapè*) Ma di grazia, per pietà, è egli vero tutto questo?

Jen. Ne dubitereste?

Ver. Io no... ma...

Jen. Ma che volete dire?

Ver. Voi non potete comprendermi: è un miracolo se m'intendo io stesso. Da questa mattina io cammino fra mezzo a rassomiglianze, ad incontri, a ripetizioni, fra mezzo insomma a prodigi più e più singolari.

Jen. Come? io non v'intendo.

Ver. Io ve ne scongiuro, fatemi un piacere. Siamo noi realmente vicini?... mi vedete? poichè io ho la testa sì sconvolta... io ho predetto tutto ciò che mi è accaduto... io ho l'attitudine per divertirmi di sognare fra mezzo a' miei compagni, e questa mattina io ho sognato voi... sì, voi, con tutti i vostri accessorj... alle corte, voi siete parto della mia immaginazione.

Jen. Come la sapiente Minerva era parto del cervello di Giove.

Ver. Madama, ne convengo: ma io v'amo, v'idolatro.

Jen. Voi dimenticate, o signore, una giovine ragazza che abita questo albergo; voi l'amavate, ed io non consentirei mai ad essere sua rivale.

Ver. Stefanina! (*fra sè*) Che? Stefanina mi impedirebbe di ottenere un trionfo? (*forte*) Quella fanciulla io la sorpresi che si lasciava abbracciare da un ufficiale.

Jen. (insistendo) Ma...

Ver. Poi figuratevi: quella perfida, quell' indegna, fugge in questo punto col chirurgo maggiore...

Jen. (a parte) Oh! questo è troppo. *(forte)* Ma è ciò possibile!.. Oh, povero cavaliere! In questo caso, ne convengo, avete bisogno di consolazioni.

Ver. Ai vostri ginocchi io ve ne domando.

Jen. (da sè) Gran Dio, come frenarlo? Ah! *(lascia cadere il suo guanto)*

Ver. (lo raccoglie, lo copre di baci e lo restituisce a Jennie) Madama, eccovi il vostro guanto.

Jen. E che volete ch'io ne faccia di un solo?

Ver. Uno solo... ne avete uno solo? ma dell'altro che ne avete fatto?

Jen. (sorridente) Voi lo sapete meglio di me, voi che me lo avete rapito l'altra sera...

Ver. Ah! io sono perduto... Voi sapete tutto, madama?..

Jen. Ma che? signore...

Ver. Imbecille ch'io sono... dovevo comprenderlo a primo tratto, il biglietto, il ventaglio, l'abito... Ah! madama, perdonate: io ho mentito, vilmente mentito.

Jen. Ah voi ne convenite finalmente... ecco ciò che voleva... ne vo lieta per mio marito.

Ver. Per vostro marito?

Jen. Sì, o signore, egli è là; aprite quel gabinetto.

Ver. Possibile! *(apre)* Nessuno.

Jen. Nessuno?.. che ho fatto, imprudente!.. Mio marito mi crederebbe...

Ver. Ah! ah! voi m'avele ingannato due volte...
fra poco io anderò a baltermi per voi... era
giusto che questa volta...

Jen. (*guardando nel gabinetto*) Ah! forse per di là.
(*parte lestamente*)

Ver. La porta non n'era chiusa... ella mi fugge.
(*la segue, ma ritorna tosto, e si incontra con*
Lancel)

SCENA ULTIMA.

De Lancel, Versac, poi gli Ufficiali, Charaby e
Stefanina.

Lan. In guardia, signore, difendetevi, io sono il
marito.

Ver. Benissimo... ho capito. (*squaina la spada*
e si batte) Vi basta?

Lan. Non aneora.

Ver. Ma, e che v'importa... io mi do per vinto...
dissi ch'era ferito alla mano sinistra, io sarò
anche alla destra... ne siete contento?

Lan. (*ride*) Ah! ah! è impossibile star serio con
voi. (*si odono varii scrosci di risa*)

Ver. Come, eravamo spinti? (*a Charaby*) Ah, tu
pure, Charaby...

Cha. Madamigella Stefanina l'ha voluto.

Ver. Ah, Stefanina, ciò non è generoso, io la vo'
punire di tanta crudeltà. (*a Charaby*) Va a chia-
mare madamigella Stefanina.

Cha. Signore, ella è partita.

Ver. Partita?

Cha. Sì, ella se ne andò pochi momenti sono col
signor Lortal, il chirurgo maggiore.

Ver. (cadendo su una sedia) Ah! io sono tradito, rovinato... Stefanina partì con quell'uomo!

Jen. (entrando) Voi lo sapevate però, me lo diceste poco fa...

Ver. (al colmo della disperazione) Ma io credevo di mentire anche allora... ah, è abbominevole... tutto ciò ch'io dissi si è avverato... Io voglio battermi... Senza Stefanina che diverrò io mai? Io l'amava ed ella mi ha abbandonato... Animo, capitano, ricominciamo, uccidetemi, uccidetemi, ve ne scongiuro.

Ste. (dal fondo) Arrestatevi.

Ver. Cielo, ella stessa!.. Ah io la ritrovo alla fine... ma io temo... temo molto... *(si getta fra le braccia di Stefanina)*

Ste. Almeno questa lezione vi potesse correggere...

Ver. Oh, ve lo giuro, madama De Versac.

Jen. (a Lancel) Amico, sospettate ancora di me?

Lan. Oh no, mai... Voi avete però recitato una parte molto pericolosa.

Ver. Madama però ne è uscita vittoriosa con molto spirito e destrezza.

Ste. (a Versac) Ora ci si potrà credere?..

Ver. Oh sì, poichè io divengo l'uomo più felice del mondo.

Ste. Non saprei.

Ver. Sì, io lo divengo, poichè tu mi sarai fedele, non è egli vero?

Ste. Alla buon' ora, questo è certo.

FINE DELLA COMMEDIA.

